

E. Cecchi

dita jote

D

I

T

A



J

O

T

E

Stampa: Arti Grafiche Joniche
Corigliano Calabro (Cs)

Pasqua 1977

Numero unico

Sempre vivi nei nostri cuori

Gabriele Bombina	2- 1-1890	5- 1-1976
Calvano-Forte Camillo	16- 3-1890	21- 1-1976
Baffa Luigi	23- 6-1898	2- 3-1976
Masci Serafina	9- 4-1899	11- 3-1976
Servidio Rosa	4- 1-1896	16- 3-1976
Miracco-Berlingieri Virginia	8-11-1920	6- 4-1976
Baffa Maria Domenica	5- 5-1901	8- 4-1976
Miracco Nicola	14- 7-1892	26- 4-1976
Zicaro Francesco Saverio	1-10-1917	1- 5-1976
Maierà Maria Giuseppa	20- 4-1907	16- 6-1976
Loricchio Giovanni	10- 4-1903	23- 6-1976
Fusaro Maria Sofia	20- 9-1890	4- 7-1976
D'Andrea Domenico	27- 1-1918	13- 7-1976
Miracco-Berlingieri Rosina	12- 8-1894	23- 8-1976
Cortese Bombina	2-12-1896	25- 9-1976
Algieri Angelo	30-11-1923	4-10-1976
Sisca Natale	7- -1902	19-11-1976
Calvano Francesco Saverio	18- 2-1893	22-11-1976
Masci Maria Antonia	9- 4-1900	27-11-1976
Chiurco Domenico Antonio	13- 1-1893	24-10-1976
Pizzi Angelina	28- 2-1899	26-10-1976
Rovezzo Giorgio	6- 6-1895	25- 1-1976
Barone Filomena	16- 1-1913	14- 4-1976
Nicoletti Atanasio Luigi	28- 4-1897	27- 4-1976
Spagnuolo Paolo	7- 5-1957	23- 9-1976
Gallo Giuseppe		11- 9-1976

Cari amici lontani e vicini,

Il 1976 è stato l'anno in cui la chiesa di S. Atanasio ha incominciato a divenire un'altra, a vestirsi a sposa bella. Dopo anni (si iniziò nel lontano 1947 a dar mano al piccone per restaurarla) di lavori in cui unica voce è stata quella dei muratori, ora finita questa fase è iniziata la seconda, quella in cui unica voce sarà quella degli artisti. Il bianco dei muri sparirà coperto dai tanti e tanti colori, e loro infinite sfumature, del pennello.

Dopo aver dato alla nostra chiesa un assetto secondo le esigenze della chiesa bizantina, ora si va ornando delle iconi eseguite da artisti bizantini. Le iconi del Redentore, della Madonna, di S. Giovanni Battista, di S. Atanasio, e dell'Ultima Cena, sono opera della pittrice romana, Cristina, mentre il gruppo della Crocifissione, dietro l'altare, e i due angeli ai lati dell'altare sono dipinti del ieromonaco ucraino, Partenio, la volta sull'altare, circa 60 metri quadrati, è stata dipinta dal pittore greco Nikos. L'affresco rappresenta l'ascensione di Cristo in cielo. Al centro si staglia il mestolo Cristo mentre ai lati sono gli apostoli con la Madonna che guardano verso il Cristo e gli angeli che dicono gli apostoli: «uomini di Galilea, perchè ve ne state a guardare in cielo? Questo Gesù, che vi ha lasciati per salire in cielo, un giorno ritornerà come lo avete visto partire». I lavori in mosaico, che incoronano in una cornice tutta d'oro, sormontata da una fuga di croci, di diversi colori, le iconi dell'iconostasi, sono opera dell'arbresh Sr. Ignazia.

Il tutto dà un insieme che piace perchè ha il fascino della pittura tutta piena di un non so che di misterioso, di divino, propria della pittura bizantina. Piace a tutti; questo è il giudizio di quelli che se ne intendono, e di quelli che, pur... non intendendosi di arte, gustano, le cose belle.

La nostra chiesa cambia volto. Non è più quel... capannone disadorno. Per arrivare alla fine, ci vorranno anni e anni ancora. Siamo poveri e perciò sarà un lavoro a tappe. Lo sfondo della chiesa, pur allo stato incompleto di ora, colpisce ed aiuta il fedele ad innalzarsi verso il mondo del divino.

Altri lavori sono stati effettuati: il restauro e verniciatura della porta grande (dera madhe) e porta piccola (dera vikirr). I colori sono stati offerti da Domenico Vigna. A nche l'altare è stato rivestito in marmo ed anche la mensa è in marmo pregiato di Carrara. Dono questo del Prof. Bisignano Ottavio e sua moglie, Ricioppo Vera. Un altro dono ancora: la

chiesa di S. Atanasio di Roma ha offerto i cancelli, in ferro battuto, per le porte dell'iconostasi. Grazie sentite al Rettore del Collegio Greco, Archimandrita Oliviero Raquez.

Come vedete il 1976 è l'inizio di un balzo in avanti per l'abbellimento della nostra chiesa. I primi passi sono sempre i più difficili, ma iniziato il nostro cammino si marcerà senza sosta. Ogni anno dovrà lasciare il suo ricordo. Meta: la nostra chiesa, la chiesa di S. Atanasio, deve essere una delle più belle. Da ultima dovrà pasare in prima posizione. Sarà così. Questo è il nostro impegno. NOSTRO, perchè impegno di tutti, di tutti i SOFIOTI.

Il primo risultato di questo comune impegno sono i lavori sopra descritti. Nel 1976 infatti è lanciata l'iniziativa «Offerta pro Parrocchia di S. Atanasio il Grande». Ogni famiglia riceve una busta che viene riconsegnata Zotit con la propria offerta. Prima raccolta: L. 1.050.000. Questa somma assieme all'offerte dei Sofioti, che lavorano a Bergamo, Como, Cantù, Busto Arsizio, Varallo Sesia, Berna, Sisach, Winterthur, Zurigo, Basilea, Solothurn, Burgdorf ecc., pari a L. 1.600.000, date a Zoti nella sua visita a dette comunità sofiole nel 1975, hanno dato la forza per far fronte alle spese, le prime, di abbellimento della nostra chiesa. Mano, mano si sono aggiunte altre offerte.

In breve nel 1976 si è speso, a dir poco, più di 6 milioni. Per noi poveri è un buon risultato.

La sola pittura della volta sopra l'altare è costata: L. 3.500.000. L. 3.000.000 per il pittore e L. 500.000 per montare l'impalcatura. Altre L. 700.000 sono state spese per l'acquisto del materiale occorrente per i lavori di mosaico, L. 140.000 per due lampadari in ferro, L. 300.000 per il solo materiale per la pittura del gruppo della Crocifissione e dei due angeli, L. 250.000 per il restauro e verniciatura delle due porte ecc. ecc.

Avanti con lo stesso lancio!

Con i più cordiali saluti ed auguri per la S. Pasqua, Krishti u ngjall!

S. Sofia d'Epiro, Pasqua 1977

Zoti Capparelli

Marchianò Pietro di Giuseppe e Cardillo Carmela	18- 9-1976
D'Elia Maurizio di Carmine e di Luzzi Ortensia	20- 9-1976
Baffa-Scinelli Giovanni di Domenico e di Nicoletti Teresa	25- 9-1976
Palummo Atanasio di Natale e di Cardillo Pasqualina	7-10-1976
Guido Angelo di Salvatore e di Viterri Mirella	29-10-1976
Conte Barbara di Domenico e di Paldino Maria Annunziata	3-11-1976
Baffa-Scirocco Temistocle di Angelo Mario e Curia Maria Concetta	7-11-1976
Meringolo Pietro di Giuseppe e Bresci Maria	8-11-1976
Sica Elena di Angelo Mario e Grispo Maria	24-11-1976
Paldino Emanuela di Angelino e di Diacono Lina	25-11-1976
Bugliari-Armenio Maria Rosa di Giuseppe e di Maio Gemma	16-12-1976
Zicaro Alessandro di Francesco e di Godino Teresa	18-12-1976
Greco Lucia di Augusto e di Granieri Maria	18-12-1976
Frazzingaro Giuseppe di Vincenzo e di Mentana Achiropita	21-12-1976
Trotta Natalie Martina di Demetrio e di Lichter Marita Ingetrant	20-12-1975
Marchianò Manuela di Francesco e di Paldino Anna Maria	13-12-1975
Cerqua Franco di Raffaele e di Bresci Aurora Arcangela	10- 2-1976
D'Elia Domenico Maurizio di Raffaele e di Baffa Maria	14-12-1975
Paldino Sergio di Mario e di Paldino Rosina	6- 2-1976
Murano Angelo di Basilio e di Mauricette Josepte Letitjeean	20-11-1976
Bugliari Renzo di Marsio Virgilio e di Cuorto Elia	9- 4-1976
Paldino Manuele di Matteo Francesco e di De Leta Italia	18- 7-1976
Baffa Serafina di Alesandro e Francesca Frazzingaro	17-11-1974
Groccia Maria di Vincenzo e di Zicaro Francesca	14- 6-1976
Fabbricatore Vincenzo Ugo di Mario e di Maria Cardillo	16- 5-1975
Basile Monica di Francesco e di Mazzei Ines	17- 8-1976
Algieri Pamela di Oreste Annunziato e di Bifano Franca	22- 8-1976



Arriva la cicogna e lascia

D'Elia Giuliano di Francesco e di Russo Angelina	7- 1-1976
Manfredi Rosina di Vincenzo e di Nicoletti Maria Domenica	4- 3-1976
Luzzi Demetrio di Benito e di Camera Francesca	16- 3-1976
Falco Maurizio di Francesco e di Lavorato Annina	29- 3-1976
Falco Caterina di Nicola e di Iaquina Santa	9- 4-1976
Baffa Sergio di Francesco e di Gabriele Emma	22- 4-1976
Ceramella Enza Carmela di Atanasio e di Miracco Anna	10- 5-1976
Godino Anna Maria di Luigi e di Algieri Rosina	14- 5-1976
Nicoletti Antonella di Giuseppe e di Fabbriatore Maria	11- 6-1976
Spagnuolo Mimmo di Gennaro e di Godino Giulia	14- 7-1976
Scorza Vincenzo di Giulio e di Vaccaro Nicoletta	24- 7-1976
Algieri Simona di Saverio Franco e di Godino Giovanna	31- 8-1976
Lauto Angelo di Giuseppe e di Paldino Annunziata	10- 9-1976
D'Elia Nunziatina Rosalba di Giuseppe e di Servidio Maria Domenica	20-10-1976
Filippelli Atanasio di Luigi e di Meringolo Lucia	21-10-1976
Basile Claudio di Michelangelo e di Gradilone Carmela	11-12-1976
Palumbo Anna di Gennaro e di Miracco Lucia	30-12-1976
Guglielmo Enzo di Luigi e di Groccia Maria Antonia	4- 1-1976
Meringolo Atanasio di Cosmo e Spagnuolo Caterina	17- 1-1976
Marchianò Annalisa Pasqualina di Francesco e di Baffa-Trasci Elisabetta	21- 1-1976
Miracco Rosetta Pasqualina di Angelo e di Baffa Anna	26- 1-1976
Elmo Giorgia di Nicola e di Panepinto Rosa Maria	30- 1-1976
Ricioppo Francesca di Domenico e di Maiuri Arcangela	6- 2-1976
Fabbriatore Alessandro Valentino di Angelo e di Scorza Rosetta	14- 2-1976
Bugliaro-Goggia Michele di Cesare e di Corti Eleonora	19- 2-1976
Marchianò Francesco di Italo e di Conte Rosina	29- 3-1976
Baffa Marco di Beniamino e di Grispo Stella	12- 5-1976
Maierà Maria di Demetrio e di Iannina Concetta	21- 6-1976
Caruso Basilio di Aldo Salvatore e di Canadè Eufemia	18- 7-1976
Sammarro Daniele di Salvatore e di Azzinnari Agnese	5- 9-1976
Elia Mario di Luigi e di Vuono Francesca	13- 9-1976

S. ATANASIO RITORNA DALL'ESILIO

La paterna cordialità di S. Giulio, durante l'ultima udienza accordata al partente Atanasio, risulta anche dalla lettera, ch'egli stesso gli diede da spedire ai suoi diocesani per preavvisarli del suo auspicato ritorno. Essa è così importante, che merita di essere integralmente riportata, per far conoscere in quale alto concetto il Papa teneva il Primate di Alessandria.

«Giulio Papa ai sacerdoti, ai diaconi e al popolo di Alessandria. Mi rallegro con voi, dilettissimi fratelli, perchè nuovamente contemplerete il frutto della vostra fede, il quale consiste nel ritorno del fratello Arcivescovo mio Atanasio, che Dio vi restituisce in premio della sua santità di vita e delle vostre preghiere. Il fatto è una prova sicura che avete costantemente supplicato Dio a cuore innocente e ripieno di carità. Memori delle celesti promesse e dell'amore che vi aveva infuso il vostro Pastore con i suoi ammaestramenti, avete persistito e creduto che non poteva esservi tolto per sempre chi avevate sempre presente alle piissime vostre anime. Mi congratulo con voi che vi conservaste di animo invitto e così pure con lo stesso fratello mio Atanasio, poichè, nonostante le molte e gravissime tribolazioni da lui sofferte, mai desisteste da ricordarvi del vostro amore per lui; quanto era da voi lontano corporalmente, altrettanto vi era unito con lo spirito.

«Penso, dilettissimi, che il vostro vescovo abbia sostenuto tante prove con grande vantaggio, poichè per esse si manifestarono a tutti la sua e la vostra fede. Senza tali vicende, chi mai avrebbe creduto che voi nutriste, per il vostro Vescovo, una così alta stima e tale affetto e ch'egli fosse adorno di tali e tante virtù, per le quali è così degno del regno del Cielo? Egli ha ora conseguito il glorioso titolo di «confessore della Fede», per il presente e per il futuro. In preda spesso a pericoli di terra e di mare, spezzò i lacci dell'eresia ariana e tra gli agguati posti alla sua vita, spregiò la morte, sempre fiducioso nella protezione di Dio onnipotente e di Gesù, che non solo si sarebbe sottratto alle altrui insidie, ma che avrebbe anche potuto consolar voi tutti con un ritorno veramente trionfale. Ecco, quindi, che il suo nome è celebrato fino agli estremi confini della terra, poichè la fama della costanza e dottrina di lui, nonchè dell'immenso amore che gli portate, è penetrata ovunque.

«Sì, egli ritorna a voi molto più illustre di quanto fosse all'epoca in cui se ne partì. Infatti, come i metalli preziosi, l'argento e l'oro, sono pro-

vati dal fuoco se di buona qualità, così è della gloria e dell'onore di un tanto uomo che, dopo di essere soggiaciuto a sì molteplici calamità e pericoli, ritorna a voi dichiarato puro e innocente non solo dalla nostra sentenza, ma anche da quella di un Concilio generale. Riceverete dunque, o dilette fratelli, con ogni dimostrazione di religiosa venerazione e allegrezza il vostro Vescovo Atanasio e quanti divisero con lui i travagli. Per avere ottenuto il vostro intento, esultante al pensiero di aver con le lettere scritte a suo favore saziato la fame e la sete, che il vostro Pastore aveva per il bene delle vostre anime. «Foste il suo conforto per tutto il tempo in cui fu costretto a dimorare in regioni lontane; voi inoltre lo ristoraste durante la persecuzione nel dar prove così evidenti della vostra sincera fedeltà di mente e di cuore. E' dunque per me un'anticipata consolazione il solo immaginarmi presente alle manifestazioni di vera esultanza, che gli farete al suo ritorno; l'amore della moltitudine popolare e le feste che ne faranno anche quanti degli altri paesi accorreranno ad Alessandria. Oh, il bel giorno che sarà quello in cui, ritornato a voi il vostro fratello, avranno fine i passati mali e quel desiderato ingresso vi darà un pienissimo gaudio! Tale gaudio appartiene anche a Noi, che riconosciamo quale grazia particolare da Dio concessaci di aver conosciuto un tanto personaggio. Rivolgiamoci a Dio per il compimento di tante benedizioni. Egli vi conceda per sempre la sua grazia e fermezza nella Fede, di cui deste prova nell'ado perarvi per il vostro Vescovo... Vi auguriamo ogni bene nel Signore!».

Provvidenziale passaggio di un santo

Confortato da tante e tali manifestazioni di amore e di rispetto da parte di tutta la Chiesa di Roma, specialmente dal Papa, il Metropolita si avviò per il ritorno, verso le Gallie, dove lo attendeva Costante per rivederlo e provvedere alla sicurezza di lui con lettere di raccomandazione al fratello. Atanasio vi andò volentieri non solo per onorare un vero difensore della Chiesa cattolica, ma anche per precauzione riguardo a Costanzo. Egli desiderava anche ottenere disposizioni per le quali i decreti del Concilio sardico non fossero eseguiti parzialmente con il richiamo dei Vescovi innocentemente perseguitati, ma anche totalmente con il castigo e la remozione dei colpevoli eusebiani dalle sedi usurpate. La discussione avvenne, per prudenza, presente S. Massimo, il quale con Atanasio e S. Giulio aveva rinnovato la scomunica degli eusebiani.

Nell'avviarsi poi da Treviri alla Corte di Costanzo residente ad Antiochia, S. Atanasio passò per Adrianopoli dove rese ossequio alle reliquie dei dieci Martiri della fede massacrati nel 348 per ordine di Costan-

- Miracco Franco, nato a S. Sofia d'Epiro l'11-11-1941, con Campanaro Ippolita, nata in Cosenza il 13-8-1950.
- Sica Angelo Mario, nato in S. Sofia d'Epiro il 13-9-1947, con Grispo Maria, nata in Corigliano Calabro il 16-7-1954.
- Bugliari-Armenio Giuseppe, nato in S. Sofia d'Epiro, il 18-1-1945, con Maio Gemma, nata in Cosenza il 23-5-1947.
- Rose Eugenio nato a S. Sofia d'Epiro il 10-12-1954, con Basile-Miracco Maria Francesca, nata in S. Sofia d'Epiro il 7-12-1959.
- Toscano Lino, nato a Vicenza il 16-5-1942, con Miracco Rita Alessandra, nata a S. Sofia d'Epiro il 25-8-1952.
- Lifrieri Luigi, nato a S. Sofia d'Epiro il 28-2-1953, con Amato Lorena, nata a Cosenza il 4-4-1960.
- Frazzinger Mario, nato a S. Sofia d'Epiro il 7-7-1947, con Giannone Anna Claudia, nata in Aciri il 5-10-1954.
- Godino Mario Gennaro, nato a S. Sofia d'Epiro il 3-3-1953, con Di Lorenzo Filomena, nata in Morano Calabro l'1-3-1955.
- Calvano Francesco, nato a S. Sofia d'Epiro il 20-11-1951, con Caloiero Concetta Maria, nata in Luzzi il 7-6-1955.
- Cardillo Nicola, nato a S. Sofia d'Epiro il 24-7-1950, con Graziano Carolina, nata in Rossano il 6-9-1951.
- Serravalle Damiano Cosimo, nato a S. Sofia d'Epiro, l'8-7-1948, con Vitiello Irene, nata a Bosco Reale il 31-10-1956.
- Strusi Carmine, nato a Corigliano il 26-3-1953, con Trotta Maria Rosaria, nata in S. Sofia d'Epiro l'11-9-1956.
- Cerqua Rosario, nato a Cosenza il 24-4-1957, con Baffa-Trasc Matilde, nata a S. Sofia d'Epiro il 17-3-1959.
- Gürtler Felix Andreas, nato il 21-3-1953 a Winterthur, con Vocaturo Adelina Antonietta, nata il 10-5-1955 a S. Sofia d'Epiro.
- Diaz Miguel Angel, nato in Rosario Santa Fe l'11-1-1947, con Cerqua Cosmana Lucia Sofia nata il 10-4-1952 a S. Sofia d'Epiro.
- Miracco Marcello, nato il 26-4-1944 a Cervarese Santa Croce, con Di Salvo Giuseppina, nata il 19-7-1958 a Palermo.



Uniti da un 'si' per sempre

- Lionetti Carmelo, nato a Bisignano il 7-8-1929, con Miracco Michelina, nata a S. Sofia d'Epiro il 24-3-1953.
- Conte Giuseppe, nato a S. Sofia d'Epiro il 15-1-1937, con Ricioppo Adelina, nata a S. Sofia d'Epiro il 4-7-1955.
- Coschignano Carmine Luigi, nato a Bisignano il 25-1-1954, con Vigna Michelina, nata in S. Sofia d'Epiro il 19-6-1957.
- Gallazzi Giorgio Luigi, nato in Busto Arsizio il 16-7-1949, con Conte Rosaria, nata in S. Sofia d'Epiro l'11-10-1953.
- Godino Giuseppe, nato in S. Sofia d'Epiro il 29-3-1949, con Calvano Rosa, nata in S. Sofia d'Epiro il 14-2-1957.
- Perrone Gennaro, nato in S. Sofia d'Epiro il 6-9-1950, con Provenzano Maria Rosina, nata in S. Sofia d'Epiro il 2-7-1955.
- Meringolo Francesco, nato in S. Sofia d'Epiro il 18-6-1949, con Fabbricatore Rosa, nata ad Acri il 20-5-1958.
- Sposato Marcello Costantino, nato in S. Demetrio Corone il 6-3-1947, con Morrone Maria Immacolata, nata a S. Sofia d'Epiro il 12-2-1953.
- Morrone Francesco, nato a S. Sofia d'Epiro il 18-10-1950, con Algieri Mafalda, nata in S. Sofia d'Epiro il 25-4-1955.
- Fulci Fiorenzo, nato a Spezzano della Sila il 21-10-1948, con Perrone Rosaria, nata in S. Sofia d'Epiro il 2-10-1952.
- Arci Agostino Rosario, nato a Rossano il 15-5-1947, con Bugliari-Armenio Serafina, nata a S. Sofia d'Epiro il 30-11-1952.
- Argentino Pasquale Fortunato nato a Corigliano Calabro il 13-3-1949, con Basile Miracco Maria Teresa, nata in Cosenza il 22-1-1956.
- Rotondaro Costantino, nato a S. Sofia d'Epiro il 16-1-1955, con Nicoletti Ida, nata a S. Sofia d'Epiro il 18-1-1957.
- Viappani Ermes, nato a Parma il 7-6-1947, con Azzinnari Domenica, nata ad Acri l'8-11-1949.
- Oliva Roberto, nato a Terranova da Sbari il 7-12-1941, con Baffa-Trasci Rosina, nata a Rende il 2-8-1957.
- Azzinnari Mario, nato a S. Sofia d'Epiro l'11-4-1948, con Baffa-Scirocco Caterina, nata a S. Sofia d'Epiro il 21-8-1952.

zo e ai quali i devoti avevano eretto un monumento. Desideroso pure del martirio, il Santo si presentò a Costanzo, che lo accolse con farisaica cortesia e si congratulò della riconosciuta innocenza di lui. Allora il Vescovo avrebbe potuto criticare gli eusebiani suoi persecutori, ma non lo fece; nell'alludere però ai mali da lui sopportati, disse ch'essi non sarebbero avvenuti a danno di tutta la cristianità se Costanzo non avesse protetto i nemici della fede. Da parte sua l'imperatore promise con solenne giuramento che non avrebbe mai più dato ascolto ad alcuna accusa contro di lui.

Per comprovar la sua sincera volontà, l'imperatore scrisse al Clero e al popolo di Alessandria, nonchè ai magistrati della città, affinchè il santo Vescovo fosse ricevuto con tutti gli onori che si meritava e potesse esercitare il proprio ministero pastorale in perfetta libertà. Impartì disposizioni che fosse data sicurezza al Clero che difendeva il suo Vescovo, precisando che il comunicare con lui si doveva considerare buona e lodevole disposizione. Scrisse ai fedeli per esortarli a ricevere il loro Pastore con giubilo, con tutta l'anima e di vero cuore. Esortò tutti alla pace e ordinò ai magistrati dell'Egitto di bruciare le accuse conservate dentro gli archivi contro Atanasio e i suoi aderenti, nonchè di ammettere il Clero al godimento delle antiche immunità. Fatte leggere al Santo tali lettere, le spedì subito mediante un corriere, affinchè prevenissero l'arrivo del Vescovo e fossero eseguiti gli ordini emanati.

Ma tutto ciò era politica, per adattarsi alle esigenze del tempo. Costanzo non aveva cambiato sentimento verso gli eusebiani; tanto è vero che osò chiedere al Santo una chiesa per loro ad Alessandria, per lasciare a quegli eretici la libertà di congiurare contro di lui. Atanasio però gli rispose a tono così:

— Cederò una delle mie chiese ai dissidenti, quando Leonzio cederà una chiesa ai fedeli di Antiochia.

Allora l'imperatore chiamò alla Corte l'intruso vescovo ariano della città per comunicargli quella proposta, ma Leonzio, nel riflettere che se avesse ceduto anche una sola chiesa ai cattolici sarebbe rimasto abbandonato da tutto il popolo, non vi si rassegnò. Il Santo rimase libero possessore di tutte le chiese di Alessandria e così avrebbe potuto esercitare il suo ufficio pastorale senza che esso fosse paralizzato dai nemici della fede. Ma intanto il suo passaggio per Antiochia fu provvidenziale, anche per il bene del partito cattolico cittadino, che ormai si adattava alla conciliazione con gli eusebiani. Per non essere più perseguitati, molti cattolici di Antiochia comunicavano ormai con il vescovo scismatico ed eretico, nel frequentar la chiesa da lui ufficiata. Perciò il Santo li ammonì

del grave pericolo di essere pervertiti e della sconvenienza di partecipare alle assemblee degli eretici i quali, tra l'altro, concludevano i salmi così: «Gloria al Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito santo!».

Punto timoroso degli eusebiani e degli eretici della Corte, durante la sua dimora ad Antiochia, egli parlò spesso ai cattolici locali per confermarli nella fede, per renderli compatti nel protestare direttamente contro l'arianesimo, per non dare indizio alcuno di adesione a Leonzio, che li insidiava per farli apostatare.

Con lo stesso zelo pastorale, egli agì nel passar per le varie città durante il ritorno verso Alessandria, nonostante il suo vivo desiderio di giungere quanto prima tra le sue «pecorelle», che l'attendevano. Il Santo si comportò così in base all'ordine che gli aveva impartito S. Giulio, di riconciliare con la Chiesa cattolica le anime che avevano aderito ai partiti eretici. Con la grazia di Dio non solo poté orientare verso la fede tanti cattolici, ma anche diversi Vescovi che piansero la loro defezione e rientrarono nell'ovile di Cristo per essere veri Pastori e non mercenari. Ciò avvenne specialmente in Palestina, dove alcuni Vescovi, intimoriti da Acacio di Cesarea e da Patrofilo di Scitopoli, avevano firmato, al conciliabolo antiocheno, alcune petizioni contro il Santo.

Intervenuti poi al Concilio di Sardica, dopo aver constatato da quale parte stessero la verità e la giustizia, approfittarono del passaggio di lui per ritrattar le firme apposte e dargli una pubblica e solenne riparazione. Perciò furono da lui riammessi alla sua comunione. Poi essi, sotto la presidenza del metropolita S. Massimo, si adunarono a Gerusalemme per un concilio provinciale e di là scrissero e firmarono la lettera indirizzata ai Vescovi, al Clero e al popolo della provincia di Alessandria, lettera che si può considerare quale monumento di pietà vescovile. Su essa si legge, tra l'altro, quanto segue:

«Ringraziamo il Signore, dilettissimi, per i miracoli operati a bene della vostra Chiesa nel restituirvi il Pastore e Signor nostro Atanasio... Voi eravate pecore senza pastore, disperse e insidiate dai lupi; perciò il supremo Pastore, che vigila continuamente sul proprio gregge, impietosito dalle vostre lacrime e orazioni, vi ridona ora un uomo da voi giustamente desiderato. Noi pure, che potemmo lavorare a Sardica per la pace della Chiesa, abbiamo ora il bene di abbracciare il vostro Vescovo prima di voi e vi uniamo i nostri saluti affinché conosciate che vi siano uniti con il vincolo della carità...». Il primo a firmar la lettera fu S. Massimo che, durante la persecuzione di Dicleziano, aveva perduto un occhio e con un piede traforato da un ferro rovente aveva dovuto lavorare alle miniere.

4° Centenario del Collegio Greco di S. Atanasio in Roma

Il 13 gennaio 1577 il Papa Gregorio XIII erigeva il Collegio Greco di S. Atanasio in Roma per poter dare la possibilità di una educazione ed istruzione a tutti quelli di rito greco che volevano diventare sacerdoti. Si andava perdendo il nostro rito appunto per la mancanza di clero sufficientemente istruito. 1.500 sono stati i giovani entrati nel Collegio di S. Atanasio, non tutti divennero sacerdoti. Essi provenivano dalla Russia, dalla Rutenia, dalla Rumenza, Bulgaria, dall'Albania, dal Medio Oriente, dall'Egitto, Palestina, Libano, Siria, Corsica, e tanti dai paesi arbëresh del Sud Italia. Attualmente tutti i nostri sacerdoti hanno compiuto gli studi superiori, filosofia e teologia ecc. ecc., in questo famoso collegio, che è l'unico seminario maggiore per la formazione dei nostri giovani aspiranti a diventare sacerdoti. Qui si sono formati il nostro 1° vescovo Mons. Giovanni Mele, ed il nostro amministratore apostolico, Mons. Giovanni Stamatì, che regge al presente la nostra diocesi.

La festa per ricordare il 4° centenario si concluderà il giorno 2 maggio prossimo nella chiesa di S. Atanasio, in via del Babuino, a Roma, con la celebrazione della s. messa pontificale da parte del Patriarca Massimo 5°.

Nei due giorni precedenti e cioè il sabato 30 aprile e la domenica 1 maggio ci saranno delle conferenze sulla storia del Collegio. Parlerà Prof. V. Peri sull'origine ed i primi tempi del Collegio, poi parleranno Prof. Z. Tsirpanlios, Marco Foscolos, mentre P. Marco Petta farà la storia degli alunni italo-albanesi, più di 300 su 1500, soffermandosi sul ruolo che hanno potuto esercitare nelle loro comunità di origine dopo la partenza dal Collegio. A conclusione, in una solenne seduta da tenersi sempre nel collegio di S. Atanasio, nel pomeriggio dell'1 maggio, l'Archimandrita Oliviero Raquez, attuale rettore del

collegio ed organizzatore, assieme agli altri superiori, della celebrazione centenaria, presenterà un panorama dei risultati delle giornate di studio, rilevando in particolare la formazione umana e spirituale che nei secoli si è voluto impartire nel Collegio.

Il Prof. Valerio Capparelli, di S. Benedetto Ullano, ha pubblicato sulla rivista Zgjimj (Risveglio) l'elenco degli albanesi ed italo-albanesi alunni del collegio di S. Atanasio, da cui stralciamo il presente elenco di Sofioti che sin dai primi anni della fondazione sono stati a formarsi spiritualmente ed intellettualmente.

DOMENICO GRECO, nei primi anni del 1600, da S. Sofia in Calabria, italo-greco di ottimo ingegno. Partì per indisposizione di tisis alla patria dove arrivò morì subito. È stato in Collegio sei anni (Archivio del Collegio greco, vol. 19)

DOMENICO S. BUGLIARO di Basilio e Margarita Macri. Entrò nel collegio il 4/11/1707 all'età di 12 anni, fu ordinato sacerdote il 2 maggio 1716. Fu professore di lingua greca. Morì in Collegio Greco il 1720.

FILIPPO MARCHIANO di Francesco Maria e di Anna Stratigò, nato il 3/10/1752 entrò in Collegio Greco il 26/11/1764 e fu dimesso il 10 gennaio 1772. PASQUALE MIRACCO, nato il 21 dicembre 1862, entrò nel collegio Greco il 19/11/1877, fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1887. Ritornò a S. Sofia, terminati gli studi, il 19 aprile 1888. Sacerdote di ottime speranze.

LUIGI BUGLIARI, nato il 1871, entrò in collegio il 22 novembre 1886, si comportò bene, ammalatosi, ritornò in paese ove morì nel luglio 1889.

ACHILLE CARDAMONE, nato il 15 settembre 1882, entrò in collegio il 1889.

AMADEO CARDAMONE, nato il 23 ottobre 1889, entrò in collegio il 12/11/1902.

GUGLIELMO BAFFA, nato il 7 febbraio 1888, entrò in collegio il 9/11/1905.

NICOLA MIRACCO, nato il 26 marzo 1895, entrò in collegio il 27/10/1910.

A. FRANCESCO MASCI, nato il 24 gennaio 1900, entrò in collegio il 1911.

GUIDO SETTEMBRINI, nato il 20 settembre 1903, entrò in collegio il 21/10/1920.

ADOLFO MASCI, nato il 20 marzo 1908, entrò in collegio il 23/10/1925.

GIOVANNI BUGLIARI, nato il 14 aprile 1933, entrò in collegio il 6/10/1952.

se la sua dottrina discordava dai suoi fatti? Aveva forse incontrato minori pericoli di qualsiasi altro difensore della fede? Oppure gli fu tribolata una gloria che non meritava? Nulla di tutto ciò!

«Rientrato il Santo alla sua sede, — scrisse ancora il Nazianzeno, — egli giustificò pienamente gli applausi, da lui riscossi al suo ingresso. Tutto in lui andava d'accordo come in una cetra, nel rendere uguale armonia con il sistema di vita e la dottrina che spiegava. Appena riavuto il possesso della sua Chiesa, approfittò di quell'occasione così propizia per meritarsi una vera celebrità e gloria. Quindi si comportò così verso i suoi oltraggiatori, da obbligarli ad essere contenti del suo ritorno. Poiché aveva trovato il tempio profanato da traffici sacrileghi in quanto alcuni si servivano di Gesù Cristo per sordidi guadagni, volle imitare il divin Salvatore anche con l'impedir tali profanazioni, non mediante flagelli, ma per mezzo della persuasione. Imitò quindi lo zelo di Gesù per l'onore del tempio, ma non il modo con cui Egli si era comportato per fare risaltar la propria divinità.

«Il Santo procurò di far cessare le divisioni dei cuori, sia da parte di quanti contenevano tra loro, come degli altri contrari a lui stesso. Provvide a quanti erano afflitti da oppressioni, senza distinguere tra quelli che tenevano per lui e coloro che seguivano la parte contraria. Nel costatare quanto aveva sofferto la dottrina cattolica, procurò di rialzarla con il riporre sul candelabro la Trinità per illuminare, con la chiarissima luce dell'unità di natura, tutte le menti. Così dava nuovamente leggi a tutto il mondo e volgeva a sé tutti gli animi con lo scrivere ad alcuni lettere, con il richiamare a sé altri e con l'istruire quanti andavano spontaneamente a lui. Egli dava a tutti questa regola: «Voler davvero!». A suo giudizio, bastava questa per camminar diritti sul sentiero della virtù. Il Santo, in conclusione, si diede a ritardare in se stesso la natura di due pietre assai stimate, poichè a quanti lo percuotevano resisteva con la forza del diamante e per quelli che dissentivano da lui era come calamita, che con un'occulta forza attrae a sé perfino il ferro».

«Non ho mai conosciuto un uomo più furbo, e di più acuto di ingegno, più destro in ogni sorta di affari, più capace di riuscire felicemente in ogni impresa e più

risoluto di sacrificare tutto, anche la vita, per difendere la verità e per il proprio dovere di Atanasio».

(Giuliano l'Apostata)

si, il prof. Cassiano, a nome della commissione, ha illustrato gli articoli.

Ci auguriamo che questo strumento possa presto entrare in funzione per assolvere compiti di vitale importanza. (d.e.)

* * *

Il Consiglio di Circolo di S. Demetrio C. ha deliberato l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole elementari di: S. Demetrio, Macchia, S. Sofia d'Epiro

* * *

LAUREATI:

Frontera Maria in lettere a Pelermo; Ceramella Nicola in Lingue a Roma; Baffa-Trasci Atanasio in Medicina e Chieti; Baffa-Scirocco in Scienze Economiche a Cosenza; Servidio Salvatore in legge a Roma.

Conseguono la licenza liceale:

Curti Pasquale, che si iscrive in Scienze Economiche Sociali a Cosenza; Caravona Franca, in Ingegneria Nucleare a Bologna; Amodio Francesco in medicina a Napoli; Filippelli Elvira in Medicina a Genova; Ceramella Marietta in Medicina a Pisa; Baffa-Scinelli Marisa in Medicina a Milano; Baffa-Trasci Rosetta in Farmacia a Roma; Toscano Giancarlo in Scienze Agrarie, a Bari; Frontera Atanasio in Legge a Roma; Trotta Rosaria; Amerigo De Luca in Veterinaria a Perugia; Fabbricatore Maria Giuseppa in Lingue a Cosenza; Nigro Rosa in Fisica a Cosenza.

Si diplomano per la scuola materna:

Broccolo Maria di Pietro; Trotta Angelica di Vittorio.

Si diplomano al Professionale di Aciri:

Baffa Riccardo, che si imbarca; Caravetta Paolo che si iscrive in Architettura a Napoli De Caro Vincenzo in Economia e Commercio a Torino.

* * *

La Redazione di Dita Jote assieme ai

Membri del Comitato di S. Atanasio partecipa vivamente al dolore dell'amico Spagnuolo Atanasio, residente in Francia, che in un incidente automobilistico perde il suo giovane figlio, Paolo. Così pure dell'amico Bresci Francesco, che per un improvviso male si vede morire il ventiduenne figlio Angelo Rosario.

Ci hanno lasciato anche Gallo Giuseppe fu Francesco, morto a Lujan in Argentina, e Emilio Fabbricatore di Francesco, deceduto a Zurigo in Svizzera. Entrambi per collasso cardiaco. Ai familiari e parenti le nostre più vive condoglianze. Come all'amico Algieri Gennaro per la morte di sua moglie.

Ai familiari del Dr. Armando Perfetti, perito in incidente automobilistico, va l'espressione del nostro dolore.

* * *

LAMEZIA: DA IERI PRIMI ATERRAGGI

La Calabria si inserisce nei circuiti turistici

CATANZARO, 20/12/1976

Finalmente, dopo numerosi rinvii, si è aperto stamane per i voli commerciali di linea l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme. Un Fokker e un DC 9 della Itavia, provenienti rispettivamente da Milano e da Roma, sono atterrati alle 11,13 il primo ed alle 11,35 il secondo con a bordo numerosi passeggeri molti dei quali hanno proseguito poi per Palermo e per Catania. Gli stessi aereomobili nel primo pomeriggio sono ritornati a Lamezia Terme per proseguire per Milano e per Roma.

Ecco ora qualche dato tecnico sull'importante infrastruttura. Il sedile aeroportuale ha superficie di 2 milioni 420 mila metri quadrati; il costo è stato per il momento di 4 miliardi 740 milioni; le giornate lavorative sono state 62.231; l'attuale piazzale ha la capienza di posteggio

smette su 103,800 MHz Stereo.

La realizzazione di questa radio è stata dettata dall'esigenza di mantenere vive e far conoscere le tradizioni popolari e la lingua arbëreshë.

Radio Skanderbeg va in onda dall'1 gennaio 1977, con programmi di musica leggera, classica, folk, abbinati a programmi culturali e notiziari.

* * *

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Presso l'Università degli studi della Calabria sono iniziati i corsi di Lingua e letteratura albanese per l'anno accademico 1976-77, tenuti dal prof. Francesco Solano di Frascineto.

Quest'anno si è triplicato il numero degli studenti che seguono il corso rispetto all'anno precedente.

I sessanta studenti, quasi tutti arbëreshë, sono un segno concreto del crescente interesse per la cultura albanese e dell'esigenza della formazione di quadri di insegnanti, che potranno trovare, subito dopo la laurea, immediata collocazione nelle scuole dell'obbligo, non appena la Regione Calabria avrà soddisfatto le richieste di insegnamento della lingua e cultura albanese in tutte le scuole dei paesi albanofoni.

* * *

MILANO

Già da molto, a Milano, gli italo-albanesi hanno costituito due circoli arbëreshë che pure se si differenziano per ideali politici contrapposti, hanno un fine comune.

Forse molti albanesi che lavorano a Milano non hanno conoscenza dei suddetti circoli, così, voglio dare qualche indicazione affinché possano unirsi a quanti frequentano le comunità arbëreshë.

Un circolo albanese ha la sede in Via San Nicolao n. 10, presso l'anonima chiesa (traversa di via Meravigli, tram 15 e 19, da Piazza Duomo si raggiunge a piedi in

dieci minuti. Ogni domenica e giorni festivi con inizio dalle ore 10,30 si celebra la S. Messa col rito greco. A celebrare è un sacerdote rumeno che ha preso a cuore la nostra causa e che si sta adoperando per ottenere dalla Curia Vescovile di Milano altri locali più funzionali ed ha inoltre in programma la formazione di un piccolo gruppo folk, dotato di costumi arbëreshë e di strumenti musicali tipici dell'Albania.

L'altro circolo arbëreshë è invece situato in corso Buenos Aires n. 2 (Metrol, scendere a Porta Venezia. L'orario è dalle 15 alle 24 di tutti i giorni, festivi compresi. E' ben organizzato, molto accogliente c'è tanta gente che ti viene incontro col sorriso sul volto. E' frequentato da molti giovani tra cui albanesi di Albania. Appena si entra, si nota un lungo tavolo coperto da ogni sorta di riviste albanesi e poi libri, oggetti tipici shqipëtar. Nella stessa sede del circolo arbëreshë è situato pure il circolo cinese, vista la affinità ideologico-politica che lega i due popoli. Scopo di questo circolo è di rafforzare il legame di amicizia fra il popolo italiano e quello albanese e a tal fine organizza numerosissimi viaggi con escursioni in varie città d'Albania a prezzi bassissimi e con notevoli facilitazioni. Inoltre quasi ogni settimana organizza dibattiti e conferenze sugli arbëreshë, veramente interessanti. Già i due circoli sono alquanto frequentati ma, vogliamo una partecipazione molto più larga e quindi continuamente, attraverso le radio libere di Milano, invitiamo le persone, anche i non albanesi a partecipare alle riunioni per prendere coscienza dei nostri problemi.

Francesco Grisolia

* * *

SPEZZANO ALBANESE

L'8 dicembre una riunione di Sindaci ha integrato ed approvato lo schema di Statuto della Lega dei comuni italo-albanesi. Dopo un intervento del sindaco Tur-

S. SOFIA D'EPIRO: DUE SECOLI DI STORIA E DI CRONACA

Santa Sofia è a breve distanza dal fiume Crati e quasi nel centro della base del triangolo, che risulterebbe congiungendo con delle rette, Bisignano-Acri-S. Demetrio Corone. Le origini del paese rimontano all'VIII secolo e dal nome che porta e dal fatto che professò sempre rito greco, si deduce sia stato fondato all'epoca del dominio greco-bizantino nell'Italia. Nel 1472, (rimasto quasi deserto per le precedenti continue scorrerie dei Saraceni e poi mezzo distrutto dal terremoto del 1400 di cui parla Guglielmo Tocci nelle sue notizie storiche e documenti relativi ai comuni Albanesi di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo, San Demetrio e Macchia) vennero a prendere stanza gli Albanesi per invito di Irene Castriota, principessa di Bisignano, nipote di Skanderbeg. Non si ha nessuna notizia dei nomi dei condottieri che accompagnarono gli albanesi in S. Sofia; ma seguendo le poche tracce segnate nei registri parrocchiali che datano dal 1591, è facile stabilire una specie di elenco delle famiglie più cospicue che vennero a stabilirsi in S. Sofia.

...Ma prima di affidarci a questo, chiamiamolo pure, metodo di selezione, è necessario dare un'occhiata alle condizioni economiche dei nuovi abitanti del villaggio. Prendiamo in mano le Capitolazioni del 1530 firmate in Morano l'1 agosto da Pietro Antonio Sanseverino, Principe di Bisignano. «Gli albanesi di S. Sofia chiedono che possano lavorare e far maggesi nelle terre della Principal Corte, siccome sono stati soliti fare negli anni e tempi passati... Supplicano che non siano tenuti a pagare per i focolari alla Principal Corte eccetto carlinj cinque per foco (famiglia) ...Supplicano che il Prete e il Cam-

berleno siano franchi ed esenti da loro fuochiE nei Capitolj di gratia del 26 settembre 1586 fatti in Bisignano pel Notar Marcello Baccario e stipulati con Mons. Francesco Piccolomini di Aragona, Vescovo di Bisignano, gli Albanesi della Università (comune) di S. Sofia non cessano di ricordare la loro povertà e supplicare che alcuni dei loro pretendono fabbricare le case de calce et de arena... supplicano che si degni concedere se li possono fare....».

Da questi brani riprodotti integralmente dalle predette Capitolazioni, si rileva che la maggioranza del casale di S. Sofia era addetto all'agricoltura ed alla pastorizia solo alcuni di loro pretendono fabbricare le case de calce et de arena... Evidentemente questi pochi dovevano rappresentare le classe dei nobili albanesi di cui parlano gli storici: MARTINIER, il MUGNOS, Pietro Giannone.

Anche dai registri parrocchiali accanto al cognome di alcune famiglie vi è spesso il titolo di nobiltà.

(...Bugliari, Masci, Miracco, Baffa... ecc. ecc.), Titolo clarissimus.

Ma molte cose non si possono più mettere in evidenza per mancanza di scritti e di notizie dovuta all'incuria di molti notabili sofioti. Quando nel 1899 si commemorò a S. Sofia, nella sala del nostro Municipio, la caduta della Repubblica Partenopea e si fece il nome del nostro martire Pasquale Baffi, più d'uno dei presenti rimase a bocca aperta e vinto dalla sorpresa, secondo quanto è stato tramandato da mio nonno, Alessandro Miracco, presente durante la cerimonia.

E quando la frase calda e colorita degli oratori evocò dai silenzi della tomba la

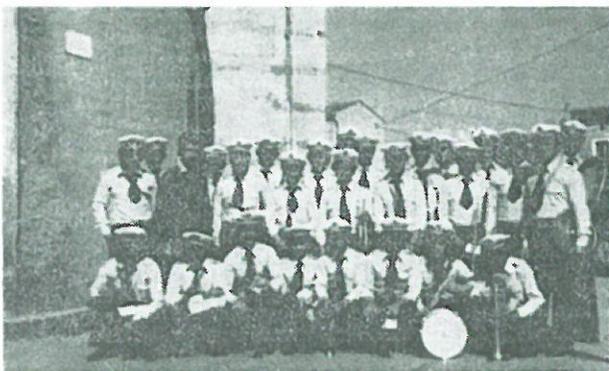
pensosa figura del Baffi intorno al quale strinse ed annodò, quasi per formare una corona, i vari intricati fili di quella sublime epopea patriottica che, incominciata la mattina del 4 piovoso, cessò di mandare le ultime vibrazioni fra i saturnali d'una turba furibonda e ubriaca nel pomeriggio afoso del 13 giugno 1799; quando intorno a quella figura d'eroe, l'oratore presentò il quadro desolante d'una vedova e dei figli derelitti che cercavano il padre e più non lo riconoscevano nel cadavere deformato, piansero più d'uno degli ascoltatori e si sentì ripetere con sgomento: E perchè poi l'hanno ucciso così barbaramente? Era dunque il Baffa un uomo istruito? E quando nacque? E come si trovava a Napoli e non rimase a S. Sofia?...

Queste ed altre domande fecero per più giorni dopo la commemorazione poi, come avviene di tutte le cose di questo mondo, all'emozione subita, si sostituì l'indifferenza e la dimenticanza e il nostro buon popolo si rinchiuse nella sua solita abituale noncuranza...

E c'è proprio da restare dolorosamente sorpresi al pensare e al constatare come l'incuria più inqualificabile debba regnare sovrana in mezzo a gente d'un paese dove, per dono di natura, l'intelligenza si

accompagna volentieri alla vivace mobilità della fantasia. Alla distanza di appena 154 anni dalla nascita del Baffa, poche pochissime e confuse notizie sopravvanzarono al disastroso naufragio di infiniti particolari e di fatti biografici che, diligentemente raccolti e conservati con cura, avrebbero costituito una fonte alla quale, senza pericolo d'errare e d'affermare cose non vere, storici e biografi avrebbero attinto volentieri. E' vero che il saccheggio subito nell'agosto del 1806 coinvolse tra i vortici delle fiamme suscitato dal livore delle orde del brigante Santoro (Re Coremme) carte antiche e documenti importantissimi; ma è pur vero che non meno condannabile del fuoco distruttore è stata l'incuria di molti concittadini che, se si fossero giovati della tradizione orale, avrebbero ricostruito agevolmente la figura del Baffi, di molti altri celebri personaggi ed i momenti più importanti della storia del nostro paese in tutte le manifestazioni ed in tutti i particolari... Si chiede, pertanto, collaborazione ed interesse per poter portare avanti ed a termine un lavoro che onorerà la memoria degli uomini illustri di S. Sofia d'Epiro e ricorderà gli avvenimenti di storia e di cronaca più significativi.

Ins. Pasquale Miracco



greco la Chiesa di via del Plebiscito nel centro storico. Al termine dei lavori è stato creato un comitato promotore per l'allestimento di quanto necessario ed anche per dare il via ad un censimento della effettiva entità della comunità arbëreshe di Cosenza, che sappiamo essere molto rilevante. Comunque l'istituzione di una Parrocchia di rito greco a Cosenza servirà certamente a ricomporre una comunità lasciata dispersa per molto tempo; essa garantirà anche il rilancio del prezioso e vario patrimonio culturale italo-albanese di cui la comunità è ricca.

Ciò potrebbe anche attirare l'attenzione e l'interesse dell'Università di Arcavacata dove c'è già la cattedra di albaese, e servire da collegamento delle diverse iniziative culturali e religiose presenti nel vasto hinterland arbëresh di tutta la provincia cosentina.

Pasquale Pisarro

GLI ARBERESHE ALLA RAI

Gli albanesi della Calabria hanno uno spazio anche alla RAI di Cosenza. Un ciclo di trasmissioni quindicinali da loro la possibilità di far conoscere a tutta la Calabria i tratti culturali più originali.

La prima trasmissione è andata in onda il 12 febbraio c.a. alle ore 14,12 sulla rete di Radio 2.

I testi sono di Italo Costante FORTINO, arbëresh di S. Benedetto Ullano, con la collaborazione in studio di Anna Casolaro e Franco Altimari, entrambi di S. Demetrio Corone, laureandi in Lingua e Letteratura Albanese presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria.

La prima trasmissione ha avuto come oggetto la venuta degli Albanesi in Italia nel XV secolo, vista attraverso le rapsodie più antiche che rispecchiano momenti e vicende dell'emigrazione. Le altre trasmissioni si occuperanno dei seguenti argomenti: la besa (la fedeltà), la vëllamja (la fratellanza), la martesa (il matrimonio), malli (l'amore), le kalimere (inni popolari), la vallje (danze popolari), il rito, la lingua e altri.

A tutti gli arbëreshë diciamo: «*rrofshin arbëreshët sa malet e Kalabrisë*».

S. DEMETRIO CORONE

Per iniziativa di un gruppo di giovani è nata «Radio Libera Skanderbeg» che tra-

Carissimo Don Giovanni,

Si avvicina la festa del nostro Patrono, S. Atanasio, e pur stando lontano non possiamo fare a meno di ricordare il nostro Santo e il nostro paese.

Vi mando una piccola offerta per la festa del nostro Patrono, 50 dollari. 25 li mando io e 25 li manda un mio amico americano, il quale non solo è americano, ma è giudeo, non crede a niente. Però io gli ho spiegato che cosa si fa il 2 maggio nel nostro paese e finalmente l'ho convinto a dare la sua offerta. Si chiama Joel Kennis.

I miei più cordiali saluti insieme a tutti i paesani, specialmente a Scorza Luca e famiglia.

Vostro amico Gennaro Barone

Roanoke, Ala, 27 - 3 - 1977

Notizie della Calabria e delle Comunità Arbëresh

Per bombe inesplose sui fondali

**FERMI A SIBARI
I LAVORI DEL PORTO**

**Presto s'inizierà
col dragaggio dei fondali**

SIBARI

Sembra quasi un appuntamento con la cattiva sorte o una beffa giocataci puntualmente ad ogni opera di promozione sociale e di sviluppo economico della nostra terra calabrese: all'ultimo momento le realizzazioni subiscono dei ritardi e quindi si fermano. Stiamo diventando la regione delle opere «incompiute». Ultimo in ordine di tempo il caso del costruendo porto di Sibari. Bombe inesplose ed altri residuati bellici di non precisa entità si trovano sul fondo del mare antistante il cantiere del porto.

La notizia sconosciuta è rimbalzata con estrema velocità in Calabria da Roma, dove il dott. Giulio Leone, vice direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno l'ha data ad una delegazione dell'amministrazione comunale di Rossano. Questa si era recata nella capitale per chiedere, tra l'altro, la parziale messa in funzione del porto di Sibari per l'attracco di cisterne che potessero consentire l'approvvigionamento alla centrale termoelettrica di S. Irene di Rossano. Se ne è fatto portavoce il sindaco di Rossano, ins. Stefano Milei, in una riunione di amministratori della Piana di Sibari in vista del convegno regionale di Crotone su «Industrializzazione della Calabria alla luce delle nuove leggi sulla riconversione industriale e sul Mezzogiorno».

Egli ha precisato nel contempo d'aver ricevuto assicurazione che entro breve tempo si provvederà a dragare tutto lo specchio di mare dove dovrà sorgere il porto.

COSENZA

UNA NUOVA PARROCCHIA

A Cosenza si è tenuto un incontro tra la Comunità italo-albanese ivi residente e l'Amministrazione Apostolica di Lungro, Mons. Giovanni Stamati, in cui si è discussa la istituzione di una «Parrocchia personale» di rito bizantino nel capoluogo di provincia. C'è da dire che in precedenza mons. Stamati era stato più volte sollecitato dagli Arbëreshë della città dei Bruzi a prendere una decisione circa la costituzione di una comunità parrocchiale. Nel corso della riunione il vescovo ha precisato che motivi di vario genere hanno richiesto un certo periodo di riflessione maggiore del previsto e che solo ora è stato in grado di comunicare la certezza dell'avvio della realizzazione del progetto. Il presule ha sottolineato che una comunità non nasce e non si forma per volontà dell'alto, ma per generosità, convinta partecipazione e collaborazione dei suoi membri al fine anche di aprire un colloquio con gli interessati per approfondire le ragioni della proposta, esplorare le oggettive difficoltà e concordare vie e modi più idonei per giungere presto al concretizzazione dell'iniziativa. Nel corso del dibattito l'Eparca ha altresì comunicato che lo Arcivescovo di Cosenza, mons. Enea Selis, ha concesso ai fedeli di rito

S. Francesco di Paola



Nacque da una povera e semplice famiglia quando i suoi genitori avevano ormai raggiunta la tarda età. Erano fervidi cristiani. A soli 12 anni prese il saio francescano, nel convento di S. Marco Argentano, stette qui un anno per adempire un voto fatto dai suoi genitori. Ancora giovanissimo cominciò a mostrare grande maturità spirituale e poteri miracolosi. Infatti, proprio in questo periodo, fu visto contemporaneamente in chiesa a servire la messa e in cucina a preparare il pranzo. Un'altra volta pose i legumi su un fornello spento ed andò a pregare, ma s'immerse totalmente nella preghiera che se ne dimenticò. Quando però tornò in cucina i legumi erano cotti sul fornello spento. La sua fama cominciò a spargersi fino a raggiungere il Vescovo Luigi Imbriaco, che volle parlare personalmente con Francesco. Dopo l'anno votivo tornò a Paola, non cedendo alle istanze dei monaci che avrebbero voluto averlo con loro. A 13 anni fece un pellegrinaggio ad Assisi con i suoi genitori. Qui Francesco, ancor giovinetto, pieno di ideali evangelici, si stupì nell'incontrare un lussuoso corteo cardinalizio; allora, pieno di coraggio, si affacciò allo sportello della carrozza del Cardinale Cesarini e gli fece osservare che quel lusso era contrario al vangelo. Il Cardinale si giustificò dicendo: «Non ti scandalizzare per questo lusso. Se ne facessimo a meno, ai nostri giorni, la dignità ecclesiastica ne scapiterebbe nella stima degli uomini e verrebbe additata allo sprezzo dei mondani».

Al ritorno da questo viaggio cominciò la sua vita eremitica in un campicello poco distante da Paola. Pian piano però molte anime generose si unirono a lui, dovette così costruire altre celle per ospitarle e una chiesa, la cui costruzione iniziò nel 1452. La prima comunità di 12 membri era denominata «Eremiti di S. Francesco», e andò sempre ingrandendosi e prese i lineamenti di ordine religioso mendicante. In questo periodo compì cose meravigliose in buona parte nella zona retrostante alla chiesa, zona che viene chiamata dei miracoli. Qui infatti c'è la for-

Gli Arbëreshë in Kosova

La Kosova è una regione autonoma della Jugoslavia, che si trova al confine con l'Albania. Questa regione è compresa nella Repubblica di Serbia (una delle sei repubbliche jugoslave) ed accoglie le minoranze albanesi. La sua superficie è di 10.887 kmq. ed ha una popolazione di 1.245.000 abitanti. Il capoluogo è Prishtina (70.000 ab.). Per quanto riguarda le condizioni economiche, l'agricoltura (cereali, frutta, ecc.) e lo sfruttamento forestale sono le principali risorse; infatti, i boschi molto estesi offrono abbondante legname e vaste zone prative permettono un fiorente allevamento.

Da alcuni anni gli albanesi della Kosova, d'estate, ospitano studiosi stranieri che si dedicano alla cultura albanese. Il primo Seminario di cultura albanese per stranieri si è tenuto nel 1974, presso la Facoltà filosofica dell'Università di Prishtina. Il primo seminario, con tutte le difficoltà che comporta una simile iniziativa, ha avuto un successo veramente eccezionale. Tale successo ha dato agli organizzatori per continuare nell'opera intrapresa, così che, nel 1975 si è tenuto un secondo Seminario a Pejë, una caratteristica città della Kosova, dove sono arrivati più studiosi che l'anno precedente.

Il terzo Seminario si è tenuto a Prishtina dal 23 agosto all'11 settembre del 1976. Hanno partecipato a questo corso più di 70 studiosi e studenti delle diverse parti del mondo europee ed extra-europee. Durante il corso, sono state organizzate conferenze sulla storia, la letteratura linguistica, il folclore ed altri aspetti della civiltà albanese. A questo Seminario han-

no preso parte 17 italo-albanesi, la maggior parte dei quali proveniva dalla Calabria. Dall'Università della Calabria si sono recati a Prishtina otto studenti che avevano seguito il corso di Lingua e Letteratura Albanese durante l'anno accademico 1975-76.

Il contatto degli arbëreshë con i Kosovari albanesi è stato importante sotto moltissimi aspetti. Gli italo-albanesi hanno potuto approfondire bene le conoscenze linguistiche. In un primo momento hanno incontrato delle piccole difficoltà per quanto concerne la lingua, ma col trascorrere dei giorni, queste difficoltà sono diminuite o sono scomparse del tutto. L'accoglienza dei Kosovari è stata straordinaria, inaspettata; gli arbëreshë sono rimasti meravigliati di questa accoglienza: essi venivano trattati con i maggiori riguardi possibili. Nei giorni festivi, quando il seminario era momentaneamente sospeso si organizzavano delle comitive e venivano fatte delle escursioni nelle principali città e nei luoghi più importanti della Kosova per far conoscere agli italo-albanesi la civiltà, gli usi, i costumi, le tradizioni popolari, ecc. dei Kosovari.

Tutti gli arbëreshë sono rimasti soddisfatti di questo viaggio. Questo contatto è stato come l'incontro dei membri della stessa famiglia dopo cinque secoli così che l'entusiasmo ha raggiunto i livelli più alti e ha manifestato la profonda realtà che lega gli arbëreshë con gli shqipetari. Hanno partecipato ai corsi linguistici gli amici prof. Elo Miracco e l'universitaria Trotta Annamaria.

Pizzuti Giuseppe

se (De Caro Cesare, Guido Viadoro, Gianni, Parodi, Guido Luigi, Sica Angelo ecc. ecc. Guido Benito faceva lo stizzafuoco qet, qet.

Il lunedì, mattina, chiusura della festa, Shën Thanasi i vikirr il primo gruppo si salva la faccia ottenendo l'onore t'klas Shën Thanasin te stipi, offrendo L. 500.000. Non c'è stata lotta, la cosa si è svolta con tanta sveltezza che un terzo gruppo (Giuseppe Spinzariti, Pedali e Soci) che voleva farsi avanti non ha il tempo di organizzarsi e fare la sua offerta nonostante quest'ultimo gruppo offre ugualmente quanto sottoscritto, L. 400.000, più o meno.

Prima di ultimare il resoconto della festa un cordiale grazie a Bugliari-Armenio Salvatore e Signora Mariantonia che hanno voluto regalare un grande e bel tappeto per la nostra chiesa ed ha ornato la nostra chiesa in concomitanza della nostra grande festa. Due nuovi candelabri posti avanti all'icona del Redentore e della Tuttasanta, la Madonna, danno un tono più orientale alla nostra chiesa.

* * *

L'estate, nei mesi di luglio ed agosto, segna il periodo del ritorno in massa dei nostri amici residenti all'estero per ragioni di lavoro. E per loro il nostro paese per la prima volta ha voluto organizzare un benvenuto per cui hanno rivissuto una festa veramente tutta paesana come ai tempi dei loro giovanili giorni. A parte si dà una sommaria descrizione.

Allarme! Allarme!!! Che c'è? U vu zjarr tek malji, ka pondi madh! Nessuno può dirci come è accaduto. Nessuno ha visto niente, nessuno sa niente. Arrivano i pompieri, gli operai dell'Opera Sila e dopo aver circoscritto il fuoco lo spengono. Vate malji! Pikkatu! No, non è vero solo una piccola zona.

Alt! Concilia? Lei è in multa. Via, cum-pa, Che cumbà e cumbò. La legge è legge. Due nuovi vigili urbani: Baffa-Scirocco Mario e Scorza Luca fanno fliare gli autisti sofioti. Vi consigliamo di filare per

non ricevere il loro personale biglietto da visita, costa un biglietto Colombo, L. 5.000.

Se non state bene, non fate drammi. Una farmacia, che funziona non più ad ore, ma a pieno orario, è aperta tutti i giorni Finalmente!. Una tarsiotia, la Dott. Giovanna Clelia Scaglione, è a completa disposizione del pubblico con simpatia e capacità. Benvenuta tra noi!

Non preoccupatevi se la vostra macchina non va tanto bene! Sono ben 4 officine che vi attendono. Tre sono situate in via Roma ed una oltre Prati.

Grande festa nel corpo bandistico di S. Sofia! Si è sposato il Maestro Mario Azzinari con la figlia del capobanda, Caterina Baffa-Scirocco.

Tanti auguri e felicitazioni ai novelli sposi!

Il nostro cronista ha scritto: che quiete di notte! ma noi del pubblico lo smentiamo in pieno. Per tre mesi i Sofioti han visto spartire dalla circolazione i cani, ma d giorno però. Quelli vanno a dormire; ma chi quelli? Gli acchiappacani. Ed i cani che fanno? Cominciano le loro serenate. Sì, perchè gli acchiappacani sono due della campagna. Furbi i cani, anzi uno molto destro con il laccio già stretto alla gola, dà uno strappone e se la squaglia lasciando assai mortificato il povero acchiappacani rimasto senza l'arma del suo potere in mano. Guai del mestiere! Che c'è vo fa'.

Il nostro gruppo folk si esibisce al Carnevale di Castrovillari, Al martedì di Pasqua a Frascineto ed infine a settembre a S. Cosmo.

Un folto gruppo di Sofioti si reca in pellegrinaggio a Paola per venerare S. Francesco, di passaggio celebrano la S. Messa a Falconara Albanese per dare un saluto ai loro fratelli di sangue e visitano con interesse il bel paesino. Con entusiasmo li attende il parroco, Zoti Andon Belusci, che per diverso tempo è stata tra noi, negli anni 60.

Nel mese di settembre ci rechiamo ai

STORIA D'ALBANIA

dalle origini al XX secolo

la chiesa, appare alla folla sorridente nel suo dolce viso. Squilli di tromba, campane a festa, spari. E' un insieme di suoni che porta l'entusiasmo al massimo. Tutto si svolge lentamente sotto il cielo nuvoloso ma non minaccioso. Manca la solita pioggerella al ritorno dalla Kona.

Alle 2 tutti i Sofioti soddisfatti siedono a tavola. Tutta la famiglia è riunita nella gioia della nostra festa. E' un momento di serenità nell'intimità familiare. Dopo il dolce i più giovani ancora col boccone in bocca ritornano in piazza. Fra poco iniziano le gare e loro dovranno essere i protagonisti. Bisogna prendere gli accordi con gli amici concorrenti per fare man bassa dei premi e combinare così un cenone tra amici.

Eccovi i vittoriosi: Errico Demetrio - vince un gallo. Le sue labbra sono quelle di un negro. Altro che rossetto, è proprio un bel neretto, lucido, lucido. Mos i thriitni: buz ziu.

Il miglior mangiatore di pastasciutta: Pizzi Francesco (Pizzaris). Nella gara d'equilibrio, coll'uovo su un cucchiaino tenuto coi denti arriva primo Miracco Gennaro (Kirri). In velocità sui 1000 metri primeggia Molino Domenico seguito da Lavriano Luciano. Nella corsa al sacco, il canguaro più bravo è il bel giovane, Mazzuca Salvatore. E tra i vecchi? Kush? Amodio Alfonso, erede della grancassa di Vincenzo Mindi.

Sabato vigilia dell'ottava — 8 Maggio

Di scena sul parco sono i nostri meravigliosi e sorprendenti bimbi per lo «Zecchino d'oro». Non riescono a star fermi. Sr. Ignazia e Zoti Vasiljé fanno fatica ad inquadrarli. Eccoli al microfono con padronanza e senza nessun timore o soggezione del pubblico che si serra attorno al palco. Mentre il coro ripete il ritornello loro, i solisti, da celebri cantanti in erba, fissano il loro uditorio con aria di gente che sa il fatto suo. Con la loro naturale espressività strappano gli applausi a tutti. Ognuno ha i suoi ammiratori ed ammira-

trici, che scandiscono i loro nomi con vigore. Si classificano nel modo seguente:

1° Formosa Elisabetta di Faustino;

2° Cosimo e Lina Baffa di Demetrio;

3° Sisca Atanasio di Vincenzo.

Tutti però hanno avuto il loro premio perchè tutti veramente bravi.

10 Maggio

Dopo la celebrazione della S. Messa la processione. Tutto si svolge come al solito con la partecipazione in massa dei Sofioti. Il tempo fa il bravo e tutto si svolge nel migliore dei modi.

Nel pomeriggio come corona della nostra festa ha luogo la ormai tradizionale manifestazione folkloristica della fratellanza degli arbresh. «La Primavera degli Italo-Albanesi» ci affratella tutti. Ci ritroviamo in Piazza S. Atanasio, che per una serata diventa il centro degli Arbresh di tutta la valle del Crati. Vi partecipano i gruppi di S. Sofia, di S. Cosmo, i due gruppi di Frascineto, quello di S. Marzano delle Puglie, per la prima volta ed il Trio della Sila. Ore di vero godimento e le ore sono veloci. Tutto è un passar di secoli o i secoli rivivono nei canti, nei costumi, nelle danze. La gente è venuta da ogni parte e la nostra piazza ne formicola. La serata finisce con un fraterno rinfresco nei locali dell'asilo per tutti i nostri ospiti arbresh venuti da lontano per rinsaldare gli eterni vincoli della nostra stirpe.

Nell'intermezzo della nostra manifestazione veniva sorteggiato una lavatrice offerta al Comitato pro Festa a prezzo di costo dalla Ditta palDiac. Grazie tante. Tocca in sorte a Caravona Alessandro.

La voglia di voler dire tutto e subito quasi quasi ci faceva dimenticare o meglio saltare una notizia rilevante di cronaca nostra. Ma l'incanto? Un record straordinario! Un milione seicentomila! Il gruppo paesano, il sempre presente (per intenderci: Luca, Veronica, Serravalle Francesco, Adimari Pietro, Peppe Maritit, Paldino Angelo ecc. ecc.) viene battuto di stretta misura dal gruppo genovese-torine-

Shqipëri, il paese delle aquile: così gli Albanesi chiamano la regione da essi abitata, forse a causa della sua natura; come in tutta la penisola balcanica, infatti, anche in Albania prevalgono le alteterre. E' opinione ormai generalmente accolta dagli studiosi che gli Albanesi discendano dagli antichi Illiri, popolo d'origine indoeuropea, che verso il secondo millennio a.C. scese dal Nord nella penisola balcanica. Il regno illirico di gran lunga più interessante fu quello degli Ardieri (Ardianët). Verso la metà del secolo III a.C. Agrone re degli Ardieri (250-231) riuscì a sottomettere molte tribù Iliriche e creò un potente stato con capitale Scodra (l'attuale Shkodra-Scutari). Alla sua morte, poichè il figlio Pines era ancora fanciullo, gli successe come reggente la moglie Teuta, donna intelligente e vigorosa, decisa a continuare la politica di conquista del marito, ma venne a scontrarsi con un avversario nuovo e potente: il popolo romano. Dopo una lunga lotta, Teuta stipulò con i Romani una pace nel 228 a.C. Alla sua morte gli Illiri ripresero le ostilità, ma dopo moltissimi scontri, l'Illiria divenne provincia romana (167 a.C.). Con la divisione dell'Impero romano, nel 395 d.C. iniziò la dominazione bizantina.

Durante questo periodo l'Albania subì numerose invasioni barbariche (i Visigoti di Alarico, gli Unni di Attila, gli Ostrogoti di Teodorico). Dal 917 al 1019, fu soggetta al regno dei Bulgari. Dopo questa serie di invasioni, avvenute dal VI al X secolo, dagli antichi Illiri si veniva formando un nuovo popolo che ereditava in buona parte la lingua, gli usi e i costumi. Il primo stato albanese di cui si ha notizia è

quello del principato di Arbër (dove Arbëria e Albania). La sua capitale era Kruja, sede anche di un vescovo. Da qui tre principi dell'Arbër, Progoni (1190-1199), Gjini (suo figlio, 1199-1208), e Dhimitri (fratello del precedente 1208-1216) dominarono tutto il territorio compreso fra Alessio, Durazzo e Ocrida. Con la IV Crociata (1202-1204), l'Impero bizantino fu indebolito e cominciarono a formarsi in Albania feudi e signorie locali. Intanto si profilava all'orizzonte la grave minaccia dell'invasione ottomana. Ma prima di essere sottomessa dal potentissimo invasore, dinanzi al quale tremava allora l'Europa, l'Albania oppose una eroica ed epica resistenza che si incarna nella figura di Giorgio Castriota Skanderbeg. Figlio di Giovanni Castriota, signorotto di Kruja, poichè il padre fu sconfitto dal sultano Murad II, fu dato in ostaggio con altri fratelli. Per le sue qualità fece una rapida carriera militare nelle guerre che l'esercito ottomano conduceva in Oriente.

Scarsissime sono le notizie per quanto riguarda gli anni della sua giovinezza e del suo ritorno in Albania. Nel novembre 1443 tornò a Kruja dove si proclamò indipendente dalla tutela della Sublime Porta. Nel 1444 riuniti ad Alessio i principi e i signori di tutta l'Albania e creò la Lega albanese. Fu nominato comandante (Capitaneus Generalis) dell'esercito. Dal 1444 al 1468, anno della sua morte causata da febbre malarica ad Alessio, vinse ventidue battaglie. Finchè visse fece fronte ai suoi avversari. I pontefici del tempo lo onorano col titolo di «Atleta di Cristo». Il Papa Pio II promosse una crociata in suo favore, lasciò Roma per imbarcarsi

ad Ancona, ma vi morì il 14 agosto 1464. L'Europa intera rimase meravigliata e attonita di fronte al coraggio e alla resistenza di questo piccolo eroico popolo che arditamente sbarrava il passo ai Turchi nella loro marcia alla conquista d'Europa. All'inizio del secolo decimosesto, l'Albania era interamente in mano ai Turchi. Centinaia di migliaia di Albanesi si rifugiarono nel Regno di Napoli. La dominazione turca durò cinque secoli. Nei primi anni del secolo XIX ci fu il tentativo di due principi albanesi, Kara-Mahmud Bushat al Nord e Ali di Tepeleni al Sud, di rendersi indipendenti dalla Turchia, ma anche queste insurrezioni fallirono. Sintomi di riunificazione del territorio albanese si ebbero dopo il congresso di Berlino (1878), che aveva assegnato alla Serbia e al Montenegro, riconosciuti indipendenti, e alla Grecia, territori e popolazioni di lingua albanese: la Turchia patrocinò (1878) la Lega albanese per le rivendicazioni territoriali ed etniche. Nel 1913 l'Albania, che era ancora possedimento diretto della Turchia, fu durante la prima guerra balcanica, invasa dai Serbi; ma la conferenza di Londra (marzo 1913) decise la creazione dello Stato libero d'Albania e la pace di Bucarest (10 agosto 1913), che concluse la seconda guerra balcanica, senza nuovamente l'indipendenza albanese.

All'Albania fu assegnato, come re, il principe tedesco Guglielmo di Wied, il quale, però, dovette fronteggiare l'opposizione di un governo insediato ad Argirocastro, agente per conto e nell'interesse della Grecia, e una rivolta capeggiata da Esad pascià; il 14 novembre 1914, dopo pochi mesi di regno, il principe di Wied abbandonava l'Albania. Greci, Serbi e Montenegrini la invasero nuovamente subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale: l'Italia occupò la baia di Valona e dislocò in Albania un corpo di spedizione: dai porti albanesi fu trasportata in Italia, nel 1915, gran parte dei resti dello sconfitto esercito serbo, incalzato dagli Austriaci. Nel 1916 le operazioni del corpo italiano di spedizione fermarono le truppe austriache nel settore della Vojussa e, nel 1919 si ebbe, presso Erseke, il congiungimento di esso con le altre forze alleate, che risalivano la penisola balcanica da Salonicco. Gli italiani, poi, occuparono Durazzo, Scutari e altre località dell'Albania settentrionale. Il trattato di pace di Versailles manteneva in vita lo Stato albanese, determinandone la costituzione a repubblica; ma le lotte interne fra vari capi politici (fra i principali Ahmed bey Top-tani, Ahmed Zogu, Shefqet bey Verlaci, Fan Noli) portarono, nel 1924, alla preminenza di Ahmed Zogu, creato poi re, nel 1927, grazie soprattutto all'appoggio. La protezione dell'Italia determinò l'atteggiamento politico albanese fino al 1939; ma nell'aprile di quell'anno improvvisamente, re Zogu accennò a staccarsi da quella linea sino ad allora tenuta per avvicinarsi alle potenze occidentali ormai in aperto contrasto con l'asse Roma-Berlino. Con rapida mossa, truppe italiane occuparono gli aeroporti, i porti, la capitale: dopo una limitatissima resistenza, Zogu fuggiva dal paese, abbandonandolo alla conquista italiana; il titolo di re d'Albania veniva assunto da Vittorio Emanuele III, re d'Italia (12 aprile 1939). In territorio albanese, durante la seconda guerra mondiale, furono trasportate alcune divisioni alpine e di fanteria italiane le quali, il 28 ottobre 1940 iniziavano le operazioni di guerra contro la Grecia: dopo una prima avanzata, le truppe italiane furono costrette a ritirarsi fino alla linea Soddu, così detta perchè preparata dal comandante delle due armate italiane in territorio albanese: si estendeva dalla costa a Sud di Valona al lago di Ocrida, con al centro il monte Tomori. Nel 1941 si originò un movimento di resistenza, a capo del quale si mise Hënver Hoxha, divenuto poi, alla fine della guerra, capo del governo: la repubblica fu proclamata l'11 febbraio 1945. L'Albania è membro dell'O.N.U.

tro. Se lo meritano, sì o no? un altro buon bicchiere di vino? Non uno ma a volontà. Si beve, si canta, si conta biglietti e ancora biglietti. Somma totale: L. 750.000! Mizzica! Non si ha più paura di deficit.

La prima volta che succede. Che cosa? La gara al ribasso per l'ingaggio del complesso e relativa firma del contratto. Due rappresentanti di celebri complessi e noti cantanti alla televisione dinanzi al Comitato sparano le loro cifre secondo la notorietà del complesso o del cantante. Si sale e si scende per le scale, si corre al telefono pubblico per interpellare e assicurarsi se sono già impegnati o non per l'1 sera. Una lotta che dura qualche ora ed alla fine si decide per l'offerta migliore, per noi si intende, Verrà il famoso complesso «I Romans».

1 Maggio. Ormai, piena aria di festa! Colpi scuri sin dal mattino, giri di banda, amici Sofioti che giungono da tanti paesi e si vedono in pazza per dare una forte stretta di mano ai compaesani che da anni o mesi non vedono.

A sera calata comincia a snodarsi la fiaccolata preceduta dalla nostra banda musicale verso la Cona. Quanta gente! Si arriva alla Cona. Sorpresa. La cona è chiusa, mai successo! Non spendo parole; state sentendo più che pensare quello che si dice. Chi ha le chiavi? Partono come scoppettate le staffette in cerca di maestro Peppe. Sì, lui doveva avere la chiave. S'era dimenticato che nella sua tasca c'era la chiave Conzes, e s'era fermato in una stazione di rifornimento. Kish vrit krimbin. Gli dava tanto fastidio!

Se tutto fila liscio non c'è gusto. Ci vuole sempre qualche cosa di nuovo, di diverso per poi ricordare gli avvenimenti.

Già la piazza al ritorno della fiaccolata è gremita di gente. I tecnici del complesso installano, provano, riprovano il funzionamento dell'impianto di amplificazione. Intanto le stelle vanno scomparendo e vien giù qualche gocciolina. I Comitatisti cominciano a perdere di carica, si preoc-

cupano. Se viene la pioggia, poveretti noi. Paghiamo e niente gustiamo! Sì perchè il complesso bisogna pagarlo lo stesso, anche se di meno. Anche se non suonano per causa della pioggia. Chista è bella! Che ci vo' fa, a da pagà. Ma anche tutti gli altri dicono: peccato! non poteva aspettare ancora qualche altra ora questa fastidiosa pioggia?

Nonostante tutto: attacca, banda! E le prime note tuonanti riempiono la piazza. Cumpà, che te ne pare? E sì, suonano bene, si sente. Sì; sì, sono dei veri artisti, io me ne intendo. Suono da anni la grancassa nella banda Viscigli. Ho un orecchio për t'bënjë panare!

Siamo quasi alla fine della prima parte della suonata. C'è un po' di scompiglio nella folla. Ordini concitati da parte dei Comitatisti. Subito: ka Prati! Subito: Sparrare il fuoco artificiale! Se si bagna la polvere addio sparo.

La folla si riversa ka Shehi Karavonit. Partono potenti, potentissimi colpi e poi è un susseguirsi accelerato di colpi e di colori e l'oscurità a momenti scompare. Tutto viene illuminato a verde, ad azzurro, giallo, oro. Che colori!

Effetto degli'ultimi ultrapotentissimi colpi finali? La pioggia s'allontana. La folla è di nuovo in piazza S. Atanasio. Ora i Romans eseguono la seconda parte del loro programma. La gente è soggiogata. Si gusta qualche cosa di bello. Mezzanotte è passata ma alla gente piace ancora rimanere in piazza, andare su e giù, si conversa all'aria fresca. In piazza c'è tanta luce. Si gusta ora la gioia della festa.

2 MAGGIO

Anche quelli che sono andati a letto alle ore piccole si sentono svegliati dai colpi scuri e dal festoso suono delle campane che danno il buon giorno ai Sofioti.

Con passo svelto si va in chiesa. Prima messa. Ore 10. La chiesa è al pieno. Ore 11,30: La statua di S. Atanaso sembra che cammini sulle teste dei fedeli che si accalcano intorno. E' alla porta grande del-

Amici in ascolto, qui: Radio Sofiota Libera!

Buona sera e buon giorno, buon vespro e buona notte! Sì, dico insieme: buon ... buon ... perchè siete dislocati in tutti i continenti e perciò dove è giorno e dove è già notte o sta per scendere la sera se non è del tutto mezzanotte. Io, modestia a parte, non sbaglio mai o quasi mai o quando non sbaglio. Non è così? Non ti possiamo rispondere perchè non siamo con le labbra incollate ad un microfono come te altrimenti ne sentireste di belle. Almeno mi posso dire fortunato; io posso dire ciò che voglio ed a voi tocca solamente sentirmi.... Non potete non leggermi, come potreste fare a non sfogliare Dita Jote?

Qu: Radio Sofiota Libera, vi parla sulle onde senza frequenza e senza misura, e la bella, senza stazione trasmittente. Non c'è che dire, noi Sofioti siamo veramente ingegnosi! Per ora non posso spiegare come siamo arrivati a questo risultato meraviglioso. Con tanti tecnici che studiano tecnica elettronica andremo ancora più avanti e l'anno venturo ne sentirete di belle! Ohè, basta, basta!

Amici ancora in ascolto, vorreste che iniziassi la mia storia dall'1 maggio? Invece, no! Voi dormite sonni tranquilli ma quelli del Comitato, anche se ad aprile è dolce dormire, non dormono più, poveretti! Scusate, ho molti ma molti punti esclamativi e me ne voglio alleggerire. Il Comitato dunque si riunisce ai primi di aprile per fare il suo programma. E' facile farlo ma ... pa gran ... come si fa? I Comitativi a questo punto diventano seri, seri. Che ti pensano per fare soldi?

Soldi?... Sono finiti da anni. Non si vedono più in giro. Occorre parlare di biglietti ma di quelli con la testa di Michelangelo, quelli color rosa per capirci, perchè anche la testa di Cristoforo Colombo al color verdino, poverino lui, comincia ad essere di poco valore.

I Comitativi sono burra decisi: questa volta giocano d'azzardo! E ti esce fuori un programma record e ... come dire? ma dove è scappato l'aggettivo esatto? cerca, cerca... e non trovo... GRANDIOSO, mai visto così grande. Milioni in ballo! Parlano le cifre:

Fuochi pirotecnici	L.	800.000
Illuminazione	L.	700.000
Complesso Romans	L.	1.500.000
(compresi i diritti d'autore)		
Banda Musicale	L.	500.000
Primavera degli Italo-Albanesi (manifestazione folk)	L.	800.000
Stampa immagini di S. Atanasio a colori	L.	400.000
Stampa DITA JOTE	L.	500.000
Piccole spese varie	L.	400.000

E' meglio non continuare viene il capogiro.

Il 25 aprile, domenica, si parte all'attacco. Parola d'ordine: battere casa per casa la campagna e poi il paese.

La sera riunione dei vari gruppi nella casa di zoti. I Comitativi cercatori sprovano contentezza, gridano, cantano, ma non li fa cantare solamente il vino che hanno in corpo. Sono stanchi ma soddisfatti. Gli incassi sorpassano ogni previsione. Ognuno grida la somma raccolta col compagno di cerca. Ognuno supera l'al-

Conflitti e controversie in Albania

L'Albania ha dovuto registrare all'interno una serie di conflitti e di controversie piuttosto drammatiche, se si giudica dalle tre ondate di epurazioni avvenute in soli due anni. Un quarto dei membri del Politburo è stato destituito, mentre un terzo dei componenti il consiglio dei ministri ha perso il proprio posto.

La linea strettamente isolazionista e autarchica è stata ultimamente contestata, per così dire, da destra e da sinistra. Cioè, dalle correnti che vorrebbero riaprire uno spiraglio verso Mosca e da quelle che vorrebbero, ancora più pedissegualmente, imitare tutte le mosse della politica cinese. Giudicando dalle ondate di epurazione fra i quadri dirigenti, i primi a muovere all'attacco sarebbero stati i filo-sovietici.

Il ministro della Difesa dell'epoca, Buluku, aveva sostenuto a più riprese, durante le riunioni del Politburo e del governo, la necessità di rendere la politica estera più elastica e aperturistica. La Cina — secondo il potente ministro, che figurava come il più probabile successore di Hoxha — era troppo lontana e troppo presa dalle sue cicliche crisi interne. Invece l'Unione Sovietica si avvicina sempre di più. Occorre, insomma, prendere coscienza del fatto che l'Albania si trova in Europa, non in Asia, e cercare di attenuare l'urto frontale con Mosca, come stavano del resto facendo tutti i governi del continente. La tendenza di Buluku è stata giudicata «oggettivamente» filosovietica e, con un rapido colpo di mano, il ministro della Difesa è stato estromesso dal Politburo e dal governo. Sostituiti anche tutti i comandanti dell'esercito da lui nominati.

Ristabilito il vecchio corso, Enver Hoxha si è scontrato, precisamente un anno dopo, con nuove contestazioni, simili alle prime, ma, paradossalmente, provenienti

da parte opposta: quella filo-cinese. I dirigenti albanesi avevano avanzato già da tempo delle obiezioni a Pechino, rimproverando le indiscriminate aperture diplomatiche verso correnti politiche e governi considerati conservatori. Dicevano che tale spregiudicatezza confondeva gli albanesi, offuscava la limpida prospettiva rivoluzionaria. Per tutta risposta, i dirigenti cinesi hanno suggerito anche a Tirana di sciogliere le barriere dell'auto-isolazionismo e di muoversi con maggior spregiudicatezza in campo internazionale, soprattutto in quello europeo.

Oltre agli effetti politici e strategici, un'apertura in quella direzione avrebbe potuto assicurare anche vantaggi economici, alleviando alla Cina stessa il peso delle sovvenzioni concesse all'Albania (le quali, in questi anni, hanno coperto un quinto del prodotto nazionale lordo).

All'interno del Politburo albanese i suggerimenti di Pechino venivano sposati dal vice primo ministro Kellezi, presidente del Comitato per la pianificazione e da altri dirigenti economici. La tendenza sembrava aver incontrato vasta eco fra i tecnocrati e gli intellettuali. Si era creata una corrente per molti tratti simili a quella di Ciu e Teng a Pechino. Sembrava che l'Albania stesse per scavalcare i recinti con cui si era circondata. Delegazioni, soprattutto economiche, cominciavano a varcare i posti di blocco delle frontiere, fino a quel momento praticamente chiuse. Il turismo, benchè ristretto a gruppi irregimentari, si faceva sempre più intenso. Alcuni giovani teorici del partito scrivevano sulla necessità di un confronto di idee e di correnti culturali. Sui tetti delle case apparivano antenne sebbene non ci fossero ancora programmi albanesi: captavano la televisione italiana e quella ju-

goslava (in lingua albanese). Pareva che una svolta fosse vicina.

Invece, nell'autunno viene il contraccolpo: Kellezi ed altri due ministri importanti sono destituiti da tutte le cariche di governo e di partito. Enver Hoxha scatena una specie di piccola «rivoluzione culturale». Gli stipendi dei burocrati vengono ridotti di un quarto, diminuiti i compensi elargiti dal governo a intellettuali e artisti di Stato. Molti funzionari sono mandati a lavorare in provincia. Le antenne TV vengono proclamate «bandiere del capitalismo e del revisionismo» e di conseguenza abbattute.

A Pechino, invece, questa rivoluzione culturale fuori tempo sembra non sia piaciuta, almeno nei suoi aspetti internazionali. Per indurre Tirana a cercare altri contatti economici i cinesi decidevano di dimezzare il «cachet» finora concesso agli albanesi, sotto forma di crediti a fondo perduto.

A questo punto, pare, a Mosca si pensò che fosse venuto il momento di accentuare la «presenza» sovietica a Tirana. Sulla stampa orientale apparvero articoli piuttosto euforici. «Magyarország» scriveva della grave crisi subentrata nei rapporti cino-albanesi. Gli organi moscoviti

offrivano di normalizzare e riprendere i contatti. Al quel punto anche all'interno dell'Albania si mossero le forze filosofiche. Non si sa di quale entità sia stata.

Il leader albanese ha colto l'occasione per addossare ai sovietici anche il tentativo di spingere alla rottura il partito albanese e i «confratelli cinesi di Mao». Sembra, infatti, che il pericolo di una nuova fronda filosovietica all'interno dell'Albania abbia appianato i contrasti fra Tirana e Pechino. I cinesi non sono ritornati, armi e bagagli, numerosi come prima. Non si sa se i crediti siano stati ripristinati in pieno. E' certo, però, che i cinesi non hanno spinto l'Albania verso aperture europee, mentre Hoxha si è rinchiuso nel suo arcaico isolazionismo. La morte di Mao renderà forse più fluida la stabilità che Hoxha, dopo strappi e lacerazioni, è riuscito a ricucire in quest'angolo «asiatico» d'Europa. Anche se a volte si mimetizza per farsi dimenticare, l'Albania conserva tutta la sua importanza strategica pari a quella della Turchia o della Spagna situata com'è sulle «bocche piccole» del Mediterraneo. Un vantaggio che serve poco al suo lontano alleato.

Frane Barbieri

(da «Il Giornale» 17-IX-'76)



ELENCO DEGLI OFFERENTI PER LA FESTA DI S. ATANASIO 1976 DEL GRUPPO SOFIOTA DI WINTERTUR

Murano Domenico	franchi	20
Lavriani Giuseppe e Famiglia	»	50
Chinigo Annibale e Tonina	»	20
Paldino Pasquale	»	20
Palummo Natale	»	30
Grabiele Alfonso	»	20
Salvo Carmine	»	10
Cerqua Raffaele	»	10
Gradilone Demetrio da S. Demetrio Corone	»	20
Dalcantera Franco	»	15
Maiorano Assunta	»	20
Petrone Carmine	»	20
Giannice Orlando	»	20
Guido Savino	»	20
Zicaro Luigi	»	20

ELENCO DEGLI OFFERENTI PER LA FESTA DI S. ATANASIO 1976 DEL GRUPPO DI BERNA

D'Andrea Francesco	franchi	50
Meringolo Marino	»	50
Meringolo Angelo	»	20
Nigro Gennarino	»	20
Marchianò Francesco	»	20
Bifano Gennaro	»	20
Bifano Vincenzo	»	20
Frazzingaro Nicola	»	50
Bria Fausto	»	20
Canadè Marzio	»	50
Canadè Giulio	»	10
Marchianò Atanasio	»	25
Palmieri Rocco e Vincenzina	»	20
Lavorato Vittorio	»	150



Baffa Faccio Maria e famiglia	Solothurm	Frs.	20
Zaugg Baffa Angelina	»	»	20
Zaugg Ernest	»	»	10
Bellucci Franco	»	»	10
Bellucci Demetrio	»	»	20
Azzinari Pietro	Courfaivre	»	30
Azzinari Mariantonia	Bassecourt	»	18
Azzinari Peppino	Berlincourt	»	20
Chimenti Generoso	Courfaivre	»	10
Groccia Gennaro	Courtetèlle	»	20
Viteritti Giuseppe	»	»	20
Azzinari Lorenzo	»	»	5
Groccia Salvatore	»	»	10
Groccia Salvatore	»	»	10
Groccia Carmine	»	»	20
Groccia Vincenzo	»	»	10
Groccia Vincenzo	»	»	10
Mauro Giuseppe	»	»	20
Groccia Vincenzo	»	»	17
Cozzetto Franco	Wintherthur	»	10

Importo in Lit. 192.053 = Frs. 580

AGRICOLTURA 1976

MALANAT... MALANAT... MALANAT

Il 1976 ha ormai chiuso i battenti, le prospettive erano soddisfacenti, ma fattori climatici, hanno mandato in malora i raccolti di tante fatiche e sudori.

Non appena falciata l'erba per il fieno le piogge torrenziali e continue hanno fatto marcire i foraggi con grave danno per il bestiame. Il grano e la biada sono stati abbattuti a terra ed il raccolto è stato scarso. Pure i vigneti hanno risentito dell'andamento stagionale abnorme, il clima caldo-umido ha fatto sì che i vitigni fossero infestati da parassiti vari, e ciò ha causato una diminuzione notevole della produzione del vino. Consolazione per i bevitori: il vino è di buona qualità, ottima direi... peccato che è poco, proprio quest'anno che è un buon vino!!! L. 600 il litro. A st. priezzi... la gola rimane all'asciutto!

Fichi bianchi pochi ma costosi... a L. 70.000 al quintale.

Le speranze degli agricoltori erano riposte nella raccolta delle olive. Ma occorre ancora una volta fare i conti col tempo, piuttosto con i crimbi. L'inverno mite ha contribuito allo svilupparsi ed al diffondersi della mosca olearia, che si è propagata in maniera spaventosa ed ha attaccato il frutto. Le olive sono così cadute a terra senza polpa. Quel po' che si è raccolto ha prodotto un olio inusabile. Frantoi lavorano per pochi giorni. Un introito di milioni venuto meno. Nessuno ha venduto olive e nessun venderà olio. Fortunati quelli che hanno avuto l'olio vecchio. Nessun prezzo sul mercato per le olive! E dove le andavi a prenderle? La campagna oleara ha avuto il più grave danno che a memoria d'uomo si ricordi. Da venditori di olio d'olivo ad ...acquirenti di olio di semi.

Baffa Giovanni Dante

— Novità a Tirana —

Per la quarta volta dal luglio 1974 un mutamento politico di notevole importanza s'è verificato in Albania. Prima fu la «liquidazione» del generale Bekir Balluku, ministro della Difesa e membro del politburo comunista; poi, nel novembre 1975, furono esonerati dai loro incarichi i responsabili dell'economia: il vice-primo ministro Abdyl Kellezi (presidente del Comitato statale per la pianificazione), Koco Theodosi, ministro dell'Industria e delle Miniere, Kiço Ngjela e Vasil Kati, rispettivamente ministro e vice-ministro del Commercio con l'estero. Kellezi e Theodosi erano anche membri del politburo, dove sono stati sostituiti da due ex dirigenti regionali del PCA, Peter Dode e Pali Miska, che ne hanno assunto anche gli incarichi al governo. Un altro mutamento s'era attuato dopo le elezioni dell'ottobre 1974, quando Adil Carcani aveva affiancato Kellezi nella vice-presidenza del governo, mentre erano licenziati i ministri delle Comunicazioni. Adesso, hanno perduto gli incarichi i ministri dell'Agricoltura, Piro Dodbiba, e dell'Istruzione, Thoma Dëljana: i loro successori sono due donne.

Themj Thomai, definita «economista e agronoma», nonché ex-operaia, diviene ministro dell'Agricoltura, mentre la direzione del dicastero dell'Istruzione è affidata a Tefta Cami, presentata come «ex maestra, direttrice didattica e poi segretaria d'un comitato di partito».

E' significativo che Enver Hoxha, segretario generale del PC albanese, abbia annunciato, nello stesso giorno (30 aprile) in cui si dava notizia della sostituzione dei ministri dell'Istruzione e dell'Agricoltura, l'annientamento di un complotto filo-sovietico. «Il partito — egli ha detto ai lavoratori albanesi dello stabilimento side-

urgico di Elbasan, in costruzione con finanziamenti e tecnologia cinese — ha scoperto e smascherato nemici e revisionisti, che volevano sabotare l'edificazione del socialismo e disintegrare le fondamenta della nostra patria». Nelle parole di Hoxha, l'obiettivo dei cospiratori era anche di «minare i rapporti d'amicizia, che ci legano ai fratelli cinesi, di partito di Mao», e di «legare il nostro paese al carro dei revisionisti sovietici».

Non è, evidentemente, possibile accertare un rapporto diretto tra la denuncia di Enver Hoxha e l'annuncio dei cambiamenti nella compagine governativa, ma la contemporaneità dei due atti induce a ritenere che il supremo gruppo dirigente albanese abbia voluto almeno indicare che s'è svolto un libattito — forse non privo d'asprezza — tra i fautori della linea filo-cinese e chi ne ritiene conveniente una rettifica. Dopo il violento scontro di Hoxha e di Mehmet Shehu con Krušciov, nella conferenza inter-comunista moscovita del novembre 1960, e dopo la conseguente interruzione (un anno dopo) dei rapporti diplomatici con l'URSS, s'è accentuato l'isolamento dell'Albania dal quadro est-europeo. Il regime di Tirana non ha partecipato alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, ha respinto l'invito ellenico a consultazioni inter-balcaniche. Nel già citato discorso di Elbasan, Enver Hoxha ha definito «infami calunnie» le ipotesi — recentemente diffuse all'estero — d'un «raffreddamento» nei rapporti tra l'Albania e la Cina, che si sono sviluppati dopo la «rottura» di Tirana con Mosca. E' da notarsi che nelle scorse settimane si era parlato della possibilità d'una riduzione drastica degli interventi finanziari e tecnici di Pechino

in Albania, a causa delle accettate difficoltà economiche della Cina, dove la lotta per la successione a Chou En-lai ha posto in luce tendenze differenziate, e tra loro ostili, sui modelli e sugli indizzi di sviluppo.

Nella nuova Costituzione albanese, varata quest'anno (v. R.I. n. 8 p. 172) la collocazione internazionale del paese è ben definita in termini d'autonomia assoluta, specialmente nella parte in cui si fa divieto di deliberare in qualunque modo un atto di resa al nemico e d'accettare come valido qualsiasi motivo che eventualmente sia addotto da chi intenda occupare l'Albania: sono, evidentemente, tenuti presenti analoghi modelli relativi iugoslavo e romeno contro la cosiddetta «dottrina Breznev», che postula i principi della «subordinazione della sovranità degli Stati socialisti all'interesse della comunità socialista in quanto tale» e del «diritto d'intervento negli Stati socialisti nei quali il regime sia ritenuto in pericolo». Nella nuova Costituzione si ribadisce l'assolutistico primato del PCA in tutte le attività, non limitatamente al quadro politico. L'autonomia Albanese dall'URSS e dal sistema est-europeo è garantita dal solidarismo della Cina, che si manifesta specialmente sul piano economico-finanziario e tecnico.

I dissensi nel gruppo di vertice albanese sono stati rilevati in tre settori essenziali. Sul piano militare, la «crisi Balluku» deriverebbe dalla constatazione delle crescenti difficoltà di garantire un'efficace difesa in condizioni d'isolamento quasi totale. Le forze armate albanesi, secondo gli esperti occidentali, sono esigue (38 mila militari, 13 mila uomini del corpo per la sicurezza interna e delle guardie di frontiera), e assorbono il 12-13 per cento del prodotto nazionale lordo.

Sul piano economico, potrebbero valere considerazioni analoghe a quelle evidenti per la situazione strategica, forse con un'accentuazione degli interessi verso l'area del Comecon come alternativa alle diffi-

coltà obiettive della situazione cinese. In più, due linee si sarebbero confrontate sulle scelte prioritarie del nuovo piano quinquennale 1976-80: con la sconfitta dei sostenitori d'una attenuazione dei giganteschi programmi d'investimenti capitali e d'un sostanzioso incremento nel settore dei beni di consumo. Quindi: doppio dibattito, sui piani interno e internazionale in un'evidente interdipendenza dei fattori.

Sul piano d'istruzione, sono considerevoli le incidenze ideologiche, specialmente in una fase di «rivoluzione culturale», di cui la lotta politica culminata nella sconfitta dei «revisionisti» filo-sovietici è la testimonianza più concreta. E, pertanto, la conclusione d'una fase di lotta determina anche un mutamento d'indirizzo, che si ripercuote sulla direzione degli organismi governativi preposti alla politica scolastica e, in genere, culturale.

da: «Relazioni Internazionali»
n. 19/8 maggio 1976.

DOPO LA MORTE DI MAO TSE TUNG

La morte di Mao Tse Tung e Ciu En Lai ha gettato nella costernazione i dirigenti comunisti di Tirana. Le condoglianze presentate all'ambasciata cinese di Tirana dal Segretario del PCA, Enver Hoxha, dal Presidente della Repubblica Popolare Haxhi Lleshi e dal Primo Ministro Mehmet Shehu hanno messo in rilievo la trasparente preoccupazione dei massimi dirigenti per le sorti del loro regime, legato al vasto disegno politico patrocinato dagli scomparsi, per quanto riguarda l'Adriatico e il Mediterraneo.

LA POPOLAZIONE ALBANESE

La popolazione dell'Albania è aumentata del 2,6 per cento l'anno scorso raggiungendo così i 2.432.000 abitanti. Le nascite raggiungono un altissimo tasso del 29,4 per cento; e i decessi i 6,7 per cento.

siamo emigranti in un Paese che non ci è ostile, ma con lingua e costumi diversi dai nostri, e quello che è più importante ci ha ridato nuove speranze ai nostri cuori un po' assopiti e stanchi dallo stress giornaliero.

Lei caro Padre, in merito al viaggio che ha effettuato, nel suo riassunto su «Dita Jote», che io ho letto con interesse e soddisfazione; ha espresso parole veramente significative nei riguardi di noi emigrati ed io, a nome di tutti, sento il dovere di ringraziarla. Però mi hanno colpito le seguenti parole: (Tanti monumenti sorgono sulle piazze d'Italia, manca però quello che dovrebbe esserci: il monumento dell'emigrato). Sono parole molto belle, che io aggungerei senza tema di smentita: S. Sofia è priva di monumenti, sarebbe ora erigerne uno al nostro caro Zoti, che con la sua opera disinteressata ha reso e renderà più bella la chiesa del nostro S. Patrono, e questo è un vanto e ne siamo tutti orgogliosi.

Nelle conversazioni che abbiamo intrapreso durante la mia visita ai compaesani abbiamo parlato grosso modo della festa di S. Atanaso, che chi più chi meno è parecchi anni che non la vede, e pertanto abbiamo pensato di chiederle un favore nell'ambito del possibile. Un gruppo è dell'opinione di fare la festa il 2 Maggio e di spostare l'ottava verso la metà di Luglio affinché saranno tutti presenti sia dall'estero che dal nord Italia, che sicura-

mente avranno più di 10 o 15 anni che si recano in paese ogni anno nel periodo delle vacanze ma che è per loro impossibile assentarsi dal lavoro, anche se vorrebbero, per assistere alla festa.

Crediamo vivamente, senza fare un torto ai paesani di S. Sofia, che con l'aiuto suo personale e del comitato tutto, di poter raggiungere questo scopo. Pensiamo che sia possibile dato che altri paesi limitrofi, senza menzionare le località sono riusciti a spostare la festa del loro Patrono nella stagione estiva. Se questo non è possibile i soldi che mandiamo vadano tutti per i restauri della chiesa. Forse questa lettera la annoierà, ma la prego di credermi questo è il desiderio degli offerenti.

Con l'augurio che la festa riesca bene, la prego di scusarmi se abbiamo osato chiederle questo favore e la ringrazio a nome di tutti anticipatamente.

La lista degli offerenti la accludo insieme alla lettera. La somma raccolta l'abbiamo già spedita e cioè Frs. 580 che valutati col cambio italiano ammontano a Lit. 192.053.

Nell'attesa di riaverla di nuovo tra noi e di bere un'altro Petrus in sua compagnia, la prego di gradire i miei più cordiali saluti uniti alla famiglia.

Viva S. Atanasio viva Zoti e paesani tutti.

Solothurn 7-5-1976

Sottoscrizione per tutti i compaesani in Svizzera, per la festa del nostro Patrono S. Atanasio.

Spagnuolo Atanasio e famiglia	Solothurn	Frs.	50
Spagnuolo Vincenzo	»	»	50
Maiera Giuseppe	»	»	30
Masci Rosario	»	»	50
Miracco Francesco	»	»	30
Prastaro Antonio	»	lit. 10.000	» 30
Miracco Michele	»	»	» 30

tanasio. Ti do un bacino

Enrica

Domenica abbiamo fatto una bella festa peccato che tu non c'eri! Papà voleva portarci a S. Sofia per la festa di S. Atanasio così Enrica faceva la prima comunione nella chiesa dove l'ha fatta lui. La mamma non poteva lasciare il lavoro e così abbiamo perduto questa bella occasione.

Un bacino

Lorenza

Molte cordialità e saluti

Oreste

Quando verrà ancora qualche giorno da noi?

Giuliana

Rev.do Padre Giovanni Capparelli,

Nel giorno più bello è quello in cui mi sono arrivati i giornaletti «DITA JOTE». Mi sono pervenuti prima della festa del 2 maggio. Noi con allegria abbiamo letto Dita Jote, che ci ha riempito il cuore di gioia... Di cuore salutiamo a tutti i Sofioti ed allego l'elenco degli offerenti di Werl:

Miracco Atanasio ed Eleonora	marchi	20
Lavorato Marino	»	20
De Maio Franco e Famiglia	»	20
Frazzingarò Umberto	»	20
Paldino Demetrio e Famiglia	»	20
Godino Luigi	»	20
Elia Dego e Maria	»	20
Conte Giuseppe di Francesco	»	20
Servidio Francesco di Demetrio e Famiglia	»	20
Baffa-Scinelli Giuseppe e Fam.	»	20
Jannuccilli Filomena e Famiglia	»	10
Pinnelli Raffaele e Famiglia	»	10
Meringolo Domenico e Famiglia	»	10
Faraco Francesco e Famiglia	»	10
Lavorato Ernesto e Famiglia	»	10
Elio e Maria Diego	»	10
Baffa-Scinelli Mario e Fam.	»	10
Zicaro Laura e Famiglia	»	10
Zicaro Lina e Famiglia	»	10

Bruno Gennaro e Famiglia	»	5
Nigro Francesco e Famiglia	»	5
Pinnelli Giuseppina	»	5
Domenico Meringolo e Lauretta	»	20

Werl, 14-5-1976

Rev.mo Zoti Kapparelli,

Innanzitutto la pregherei di scusarmi per non averle scritto prima, la mancanza di tempo non mi ha permesso di risponderle.

Ho ricevuto gli opuscoli «Dita Jote» con le immagini di S. Atanasio e li ho distribuito a tutti i paesani del cantone di Soletta e dintorni, i quali sono rimasti molto contenti. Effettivamente, come lei mi ha scritto, di dividerci in gruppi per la colletta, mi ha fatto veramente piacere, sapere che altre persone volenterose si sobbarcano questo compito.

E' un piacere grande, non semplicemente per l'iniziativa in se stessa ma anche sapere che tutti i compaesani sentano veramente l'obbligo di contribuire, a far sì che la festa del nostro Patrono si faccia sempre più bella.

Nel giro che ho fatto in tutte le famiglie sia di Soletta che di Delemont, ho visto nei loro occhi una gioia immensa che non si può descrivere per lettera.

Tutti hanno contribuito con slancio; seppure in un momento particolare di crisi che attanaglia i loro cuori, nessuno si è tirato indietro; anzi mi hanno accolto con grande ospitalità, e quando ho riferito a loro che presto l'avremo di nuovo fra noi, ho intravisto nelle loro espressioni una grande gioia perchè, Lei caro Zoti, ha lasciato, con la sua venuta, un segno tangibile e con le parole espresse a tutti ha portato una ventata di ossigeno e soprattutto una luce nuova a questi cuori afflitti da tanti problemi.

Il mese circa, di permanenza in Svizzera è bastato far dimenticare a tutti che

La festa dell'emigrato

La figura dell'emigrato è senza dubbio una delle figure più belle, più patetiche, più care di tutte le altre. E' la figura dell'uomo indefesso, pieno di coraggio e di iniziativa, che sacrifica tutto, anche se stesso per dare alla sua famiglia quella dignità sociale, che la povera terra calabrese, anzi di tutto il Sud, molte volte non può offrire.

Per la prima volta quest'anno, la comunità sofiota, che conta tanti figli all'estero, ha ritenuto giusto, anzi doveroso, rendere omaggio a questa nobile figura, dedicando una festa tutta in suo onore. E questo perchè se oggi S. Sofia è diversa, più bella, più grande; il merito è soprattutto degli emigrati. Come data della festa si è scelto l'1 agosto, periodo in cui moltissimi emigrati ritornano in paese per trascorrere le vacanze vicino ai loro cari, e anche possiamo dirlo, per riposare.

A causa del caldo si è iniziato di pomeriggio con divertentissimi giochi in piazza. Vi hanno partecipato moltissime persone. In palio, ricchi premi. Dopo si è proseguito con lo zecchino d'oro che ha visto alla ribalta tanti bambini, i quali hanno entusiasmato gli animi dei genitori.

Allo zecchino d'Oro è seguita l'esibizione sul palco del bravo gruppo folkloristico di S. Sofia, che con le sue melodie e i suoi fantastici balli, è riuscito a conquistare l'applauso di tutti. Dopo di che, soprattutto per gli emigrati che per vari motivi non hanno potuto quasi mai partecipare alla festa del S. Patrono, si è pensato, in forma del tutto eccezionale, di celebrare la festa di S. Atanasio anche in questa serata. Il suono delle nostre campane a festa richiama in chiesa tutta la comunità. Tutti si ritrovano uniti in una commozione generale. La chiesa è stroc-



ma. Sul volto di molte persone, scintillanti lacrime esprimono la gioia e la felicità racchiusa nel cuore. Si canta Dita Jote con entusiasmo ed ardore, mentre tutti gli sguardi sono fissi su S. Atanasio, che sembra essersi illuminato di una soffusa luce di gioia nel vedere attorno tutti i suoi cari Sofioti. Tutta la S. Messa si svolge in un'atmosfera di totale partecipazione, tutto il popolo forma un solo potente coro che canta le sue antiche melodie in greco ed in albanese. Le Campane a festa, e la nostra banda musicale con le sue entusiasmantanti marcie danno inizio alla processione, che si snoda per le vie del paese, quando già è scesa la notte. Una immensa folla di fedeli accompagna la statua del Santo. Al ritorno giuochi pirotecnici in piazza. E poi, e poi... tutto si conclude con un fraterno rinfresco nei locali adiacenti la chiesa. Una festa con tanta gente dunque, ma soprattutto piena di amicizia ed amore. Perché questa festa ha espresso, anzi vuol esprimere un momento di incontro, di saluto, di fratellanza tra tutti i Sofioti vicini e lontani poichè in tutti noi scorre sangue sofiot, e per un vero sofiot, non

esistono ne devono essere divisione, ma essere tutti fratelli.

Nella settimana ancora festa per i nostri amici emigrati di carattere ricreativo e spettacolare con incontri di calcio tra le squadre dei paesi vicini e la locale, con la vittoria finale della squadra sofiota ed in più in piazza complessi per due serate.

Tutta la settimana festiva ha voluto essere un inno di lode e di ringraziamento ai Sofioti che lavorando all'estero onorando con la loro capacità e laborosità il nome sofiot.

Nell serata folk si è distinto il nostro Michele Baffa, i biri Setit, molto applaudito non solo dagli amici ma da tutto il pubblico.

Una medaglia ricordo è stata appuntata sul petto del nostro Baffa-Scirocco Giuseppe (Spinzari), capo dei Sofioti bernesi ed iniziatore della colletta tra i Sofioti svizzeri, ora tra noi dopo tanti anni in Svizzera. Anche la Sig.ra De Caro Sofia in Azzinnari è stata «medagliata», anch'essa reduce dalla Svizzera francese, Courtelette.

Amodio Francesco

L'anniversario dell'indipendenza

Il 28 novembre il popolo albanese festeggia il 64 anniversario della conquista dell'indipendenza dall'impero ottomano. Era esattamente il 1912: ma solo un anno più tardi data l'iniqua sentenza della Conferenza di Londra che smembrava lo sfortunato Paese assegnando alla Jugoslavia una delle sue più grandi Province, il Kosovo, e una vasta area del Meridione, la Ciamurija, alla Grecia.

Fu così consumata la più potente violazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli e un assurdo giuridico, assegnando quali minoranze a stati vicini la più gran parte della popolazione albanese. Ma le sciagure che si sono abbattute periodicamente sul Paese delle Aquile non

erano finite: nel 1939 anche il resto dell'Albania perse ogni indipendenza in seguito all'invasione fascista. Al termine del secondo conflitto mondiale un'altra dittatura sostituì il fascismo: i comunisti, prima in combutta con gli slavi, quindi seguendo un preciso disegno espansionistico della Russia sovietica, condussero in servaggio il popolo albanese.

Segue tuttora il più ermetico isolamento del Paese imposto dalla Cina comunista, un isolamento che ha ridotto il Paese avulso dal contesto europeo. Solo recentemente regime dominante ha riscoperto la data dell'indipendenza dall'impero ottomano, una volta bellamente ignorata e sostituita con ricorrenze di partito.

volevano mandarmi dei fiori, ancora di più ho sentito il mio distacco dalla famiglia quando è arrivato Eugenio...Ho finito! Miei cari lettori, un saluto caloroso, anche se la mia è dolorosa, sono sempre

Demetrio Rosa

Walter Horst	marchi 50
Miracco Vincenzo e Famiglia	marchi 30
Sposato Carmine	marchi 15
Cozzolino Cosmo e moglie	marchi 10
Servido Maria e marito	marchi 10
Miracco Biagio	marchi 10
Rosa Demetrio	marchi 10

Carissimo Rosa,

Leggo sempre con piacere le tue belle e commoventi lettere, che mi giungono sempre tanto gradite. Anche io purtroppo questa volta rispondo con un po' di ritardo. La festa con le sue tante piccole preoccupazioni e riunioni del Comitato tiene occupato per parecchio ed alle volte fa dimenticare tante altre cose importanti da fare. Così mi è capitato questa volta. Per poter mettere a posto le cose mi son dovuto svegliare alle 4. A questa ora la gente ancora dorme ed io posso scrivere indisturbato.

Quando mi mandasti la tua offerta avevo capito che qualche cosa non andava. Ti faccio i miei migliori auguri anche vorrei ardentemente quando leggerai la presente che sia già del tutto ristabilito e che mai più abbia a soffrire. Comprendo bene le tue sofferenze morali ed il grave disagio di vivere per tanto tempo lontano dalla patria. E' una dura realtà, chissà quando scomparirà questa piaga dell'emigrazione...

Ringrazia sentitamente ed in modo particolare il Sig. Horst che con generosità offre il suo contributo questa volta di 50 marchi e gli auguro che possa assieme a te essere per il prossimo due maggio del 1977 a S. Sofia per trascorrere nella gioia comune la nostra grande Festa.

Cordialissime grazie anche a:

Miracco Vincenzo e Famiglia	marchi 30
Sposato Carmine	marchi 15
Cozzolino Cosmo e moglie	marchi 10
Servido Maria e marito	marchi 10
Miracco Biagio	marchi 10

ed un nuovo grazie anche a te per la seconda offerta.

Vorrei continuare ma debbo fare basta per forza maggiore perchè ho altre lettere da scrivere. La festa si è svolta assai bene con soddisfazione di tutti. Si sono raccolti sui 6 milioni ma si sono spesi forse anche di più.

A tutti i migliori e più cordali saluti.

S. Sofia d'Epiro, 16 maggio 1976

Toronto, 24-4-1976

Caro don Giovanni Capparelli,

Ogni anno in questo tempo ricordiamo la festa del nostro Patrono, S. Atanasio, anche se siamo lontani, ci ricordiamo sempre! Ora Caro don Giovanni, mandiamo una piccola offerta per il nostro Patrono.

Io, sottoscritto, mando 10 dollari, mia figlia: 5, Franca Bifano dollari 5, Lina Lavorato, mia cognata, 5.

Con tanti saluti, buona festa a tutti voi Sofioti.

Paldino Demetrio

Varallo, 12 maggio 1976

Caro don Giovanni,

ti sto scrivendo questa mia letterina per farti sapere che domenica scorsa ho ricevuto per la prima volta Gesù nel mio cuore. Sono tanto contenta anche perchè ora sono più buona, è posso parlare con Gesù di tutte le persone, cui voglio bene. Noi stiamo tutti bene e speriamo di vederti presto a Varallo? Ti mando questi soldini per i bisogni della chiesa di S. A-

LETTERE DEI NOSTRI AMICI

Renchen, novembre 1976

Cent.mo Capparelli,

Dopo tanto vengo a lei con la presente... Ormai sono 15 anni che siamo in Germania, e ci sembra di essere tedeschi. A volte si pensa chissà se qualche volta il nostro paese sarà in grado di darci lavoro, non tanto per noi che andiamo incontro alla vecchiaia ma per i nostri figli. Lei pensa: come mai che dal mese di maggio, mese della festa del nostro S. Atanasio, vengo in novembre a spedire la solita offerta, si dice meglio tardi che mai. Sia per mancanza di tempo, sia per altre ragioni che attualmente ci colpiscono, ci fanno allontanare da certe cose, che sono sempre da ricordare, come la festa di S. Atanasio. Ma d'altra parte è anche bene quando si pensa a S. Atanasio in ogni data.

Colgo l'occasione di porgere i miei più distinti e cari saluti a lei ed a tutti i Sofioti compresa la mia famiglia.

Conte Gennaro

Werl, 2 maggio 1976

Cari lettori,

qui si parla per iscritto da parte di Demetrio Rosa. Questa volta siamo veramente in ritardo. Però questa data è sempre presente nei nostri cuori. Voi per noi, e noi per voi. Dita Jote non fa dimenticare ai Sofioti lontani S. Sofia sebbene assenti da tanti anni, ed ogni anno arriva puntualmente ai Sofioti sparsi per il mondo.

Con la presente voglio ringraziarvi per le caratteristiche informazioni a nome di tutti i collaboratori e mio personalmente. Sempre acceso sarà nel mio cuore il 2 maggio del 1960, quanto io per l'ultima

Il
simpatico
e caro
amico
Demetrio
Rosa



volta ho partecipato assieme a migliaia di Sofioti alla festa del nostro Patrono. Il giorno seguente lascio le terre calabresi per venire a lavorare in terra tedesca. Potete quindi immaginare quanta dolorosa nostalgia c'è nel mio cuore come in quello degli altri Sofioti. Anche se ho fatto ben fatto viaggi di ritorno non mi è stato più possibile ripartecipare alla festa del nostro Santo. Però mi sono sempre affidato alla volontà del Signore, che ha sempre dato a me come a tutti la forza di poter superare tutte le difficoltà.

Il Signore ha vegliato sempre su di me, portandomi sempre alla guarigione, dato che superato ben cinque operazioni, ora sono convalescente dell'ultima operazione subita l'8 aprile. Questa operazione mi ha impedito di partecipare alla raccolta delle offerte, come gli altri anni, e perciò ho spedito da solo la mia devozione.

Nella presente troverete i pochi nomi di coloro che non sanno essere assenti. Ringrazio in modo sentito per la pubblicazione su Dita Jote delle mie lettere.

Giorni fa ho pianto quanto Atanasio Miracco mi ha riferito che le mie piccole

POETI IMPROVVISATORI DI S. SOFIA D'EPIRO

La poesia popolare è stata ed è senza dubbio l'espressione culturale più comune fra gli albanesi di Calabria ed in particolare di quelli di S. Sofia, i quali per un dono di natura sono stati e lo sono ancora oggi, poco o molto, tutti poeti.

I poeti improvvisatori, di cui la tradizione ci ha tramandati i versi, non sono uomini di alta cultura e nè di media, ma semplici contadini o pastori. Uomini direi primitivi, ma pieni di buon senso, che sentivano profondamente le bellezze della natura. Uomini sagaci, intelligenti, arguti.

Un giorno il vescovo, Bugliari Giuseppe, di S. Sofia d'Epiro si recò a cavallo a S. Demetrio Corone per avervi un colloquio col preside del locale liceo-ginnasio. Lo accompagnava lo stalliere di famiglia, un tale Cristoforo. Mentre questi era intento a custodire il cavallo si fece avanti il Preside. Cristoforo lo salutò e non conoscendolo gli chiese chi fosse. Il sig. Preside, indispettito per la domanda, forse perchè gli veniva rivolto da un povero diavolo, rispose: «sono un uomo». Cristoforo punto dalla risposta incivile lo fulminò con due versi:

Moj Dioxhen, moj ti i ziu,
Nga e shihe: u gjënd njeriu!

Oh! mio povero Diogene, tu hai girato tanto con il lanternino per trovare l'uomo, ed invece eccolo quà!

Molti sono i poeti improvvisatori dall'inizio del secolo fino ad ora. Oltre al citato Cristoforo, Francesco Antonio Kurti, noto per l'inno al grano, già pubblicato su Dita Jote, Angelo Maria Bugliari, famoso per l'inno al vino, Gennaro Ceramella per i suoi stornelli, Vincenzo Scorza, ricordato per alcuni tentativi di traduzioni e per la sua poesia intitolata «Il prigioniero». Fra tutti primeggia Giochino Pisarra per «La donna al telaio», «Amore tradito - Addio» e per le sue stornellate. E non si può non ricordare Paolino Caruso, di cui Dita Jote ha pubblicato «Mia moglie».

Dei viventi si fa il nome di D'Andrea Giuseppe (Vringuli), improvvisatore insuperabile a rima obbligata, Masci Raffaella (Rafia).

Tutti questi hanno creato i loro versi nella notte sotto la finestra del-

la donna amata oppure nelle ritmiche danze, dette vallje, in occasioni di matrimoni e di altro avvenimento degno di nota.

Il Pisarra in un impeto di passione per la donna amata, una giovane vedova, legata fortemente al ricordo del compagno perduto e perciò resta alle sue proferte d'amore, così si esprime:

Thelëncez malji, çë kative qëndrove
e pjot virtut u rrite e mirë mbaghe,
pse atë t'mjerë nëng e garrove?
Garrée se më për xherku nëng zëghe,
Ruejë t'shkoçë mirë te ki dhe
Se tek jetri nëng e shkon më!

Bella pernice di montagna, rimasta sola, sei nata e cresciuta virtuosa, ma non vedo il motivo perchè tu debba dimenticare il compagno perduto, che non potrà più cingerti le braccia al collo. Lascia, lascia da parte i tristi ricordi ed abbandonati, finchè ne hai il tempo, alle gioie d'amore, perchè oltre la morte tutto è finito.

Ancora sotto la finestra dell'amata il notturno cantore scongiura la bella addormentata perchè si svegli

Zgjou ti ndolonishe ndë je e fië,
ngreu ka ai shtratë i bukur ku je e rri,
zgjou, vular e brith ti për atà re,
eja te zëmra e mos më ljerë ti më.

La donna tradisce l'amato. Il pettegolezzo dilaga. Nella certezza di esser abbandonata fa circolare la voce d'aver rotto di sua iniziativa ogni rapporto sentimentale. Nel cuore della notte echeggia il canto, questa volta non infiorato di dolci parole, ma aspre, crudeli, piene del risentimento:

Çë vete tue thënë se µ për tij vdes
ti faqe xufari e ti gunde dos!
Një gher u mund ngrënjë dor e t'jap bes
se të doja piot mallë e piot gaz.
Ma c' kur xura se t'vunë te murmuria
se ti mbrënda nëng rri më te foljea,
m'u zgjith afeksiona e simpatia.
Ti nëng je puljë t' bëçë ljenk per mua.

che vai dicendo che io muoio d'amore per te, donna dalla faccia dura co-

Dal giornale «IL CALABRESE» del 21 agosto 1862

«Ci si scrive da S. Sofia, il dì 8 corrente parecchi Sofioti tra cui 9 armati, eran diretti alle acque termali della Guardia.

Prima di metter piede nelle montagne di Cerzeto, vongono nel piano, poco lontano da loro, 15 individui armati con tre vetture, seduti in crocchio. Il punto della fermata, le vetture, e l'atteggiamento pacifico di questa gente illude i Sofioti a non camminar guardinghi, senza precauzione alcuna. Uno solo a prima vista si mostra circospetto, prende posto; è allora che gli assassini si smascherano, impugnano l'arma, circondano i Sofioti, li disarmano, ne prescelgono due per ricatto, BASILIO CARDAMNE e RAFFAELE MALITO.

Qualcuno vuole opporre resistenza (perchè la maggior parte, buona per la zappa, era forse quella la prima volta che si armava di fucile) ma so-praffatto dal numero, cede egli pure. Dall'accento si vuole che fossero albanesi della linea di Paola; degeneri degl'altri albanesi confratelli di origine, ma d'indole. Sarebbe indispensabile in quei paesotti una stazione imponente di carabinieri con un energico delegato di pubblica sicurezza. E' più che vecchia la tattica di quella gente.

Si passeggia impunemente il giorno, si ruba la notte.

Col cuore gonfio di rabbia e di dolore le partecipo che i disgraziati Basilio Cardamone e Raffaele Malito di questo comune ricattati, giorni sono, ebbero tagliati dai briganti un orecchio per

ciascuno, onde atterrire le famiglie rispettive ad ottenere vistose somme. E poi il governo ha il coraggio di minacciare di arresto gli interessati se mandino cosa alla comitiva, ed accampa le solite scuse di bene pubblico, frase inesplicabile, se si osserva che i cittadini individualmente sono sì barbaramente seviziati. Perchè non imprime altra attitudine alle truppe, ai carabinieri, e a tanti altri, che smungono con grossi stipendi la Nazione, e se ne ridono della buona gente, che soffre, e dei briganti, che alla giornata si aumentano, e si ringalluzziscono?

Perchè invece non punisce chi non obbligato da dura necessità mantiene lautamente la piaga del grigantaggio? Di grazia in che se la passa la forza stanziata nei comuni lungo la linea del Crati? Tiene ella registro ed occhio sugli individui, che allontanandosi per poco da casa per fare ricatto, vi rientrano pacificamente carichi di preda? Perlustra le montagne limitrofe? No, e le guardie nazionali fanno pure il proprio dovere? Guardi ognuno il suo paese, e si abbia la risposta.

Ovunque regna un'inazione inqualificabile, un'apatia micidiale. Intanto il governo si acqueta ai semplici rapporti dei capi, e non pensa dietro indagini più esatte richiamarli all'impero della legge».

Mi sembra di leggere un articolo di cronaca nera di oggi! Non ti sembra? Eppure è passato più d'un secolo!!! No Comment!

"Complimenti ai due maestri di bocce: Nguti e Çeku"!

In un ottimo e splendido pomeriggio di sole, ci troviamo per puro caso, ad assistere ad una partita di bocce, nel nostro piccolo campo sportivo «Stancò». Si gioca a tutto campo e di spettatori ce ne sono parecchi. Tutto è calmo, quando ad un tratto Nguti, chiudendo l'occhiolino al suo inseparabile amico Ceccu, lancia una terribile sfida a quattro, contro cioè Pedalit e Fratit Cardamunit. Sfida tra due emigrati e due locali, per contendersi il titolo di «Maestri dj bocce». Grande tifo, grandi applausi!

Intanto, mentre i quattro, studiano le tattiche da applicare nel giuoco, si formano gruppi di sostenitori, in larga maggioranza a favore di Nguti e Ceccu. Inizia la partita; bisogna fare 18 punti!

Un lungo silenzio, scende sullo Stancò ed una enorme attenzione è rivolta verso i quattro moschettieri, i quali si tolgono le giacche e le depositano sotto la solita ombra d'ulivo, dove solitario, regna un ottimo fiasco di vino bianco (amburgo scelto) e, per prendere forza ed animo, i quattro senza nemmeno scambiarsi minima parola, si bevono un bel bicchiere.

Pedali e Ceccu, fanno i punti sul bocchino, mentre Frati e Nguti, sono, i tiratori scelti. Primi punti primi colpi, soprattutto da parte di Frati, il quale dà l'impressione che non ne sbaglia uno e, prime polemiche.

Situazione di parità: 5 a 5! Nguti, innerosito, invita Pedalin, di non fare molti passi quando avvicina al bocchino e di tenere a piede fermo;

Un momento di pausa, occorre concentrazione! I quattro si allontanano dal pubblico e, in disparte studiano ancora una

volta tattiche nuove. Incoraggiamenti ed applausi rivolti a Nguti, il quale nei primi 5 punti, è riuscito ad azzeccare solo un colpo. Si riprende però a giocare e tutto assume un altro volto. Cambia il giuoco, cambia la situazione ed aumenta il tifo. Pedali e Frati, ammutoliscono e non si guardano nemmeno in faccia. Sbaglia Pedali a tenere il punto e Frati, non riesce più a fare centro, col suo sinistro micidiale. Nasce da questo momento un battibecco tra Fratini e Pedali e, tutto ormai è a favore dei due emigrati i quali col passare dei minuti riescono sempre più a fare punti ed a vedere ormai conquistato il titolo. Si giunge pertanto alla fine e, sotto le grida, gli incitamenti e gli applausi del caloroso pubblico, Ceccu e Nguti con un magistrale K.O. conquistano sul difficile campo dello «Stancò» il titolo di: «Maestri di bocce». Abbracci ed emozioni, mentre il pur sempre simpatico Alessandro (alias Pedoni), dalla troppa gioia, col fiasco di vino in mano, sotto gli applausi del pubblico si è messo a girare da solo il campo, gridando: «Vivo Nguti, Vivo Ceccu; Vivo Nguti Vivo Ceccu!»

A questo punto Nguti, per fare innervosire sempre più sia Pedalin che Fratin, afferma: «Oì Cìè, u e ti, jemi di mieshtra shum t'fort?»

I sofisti, riconoscendo la netta superiorità tecnica, formulano i più vivi complimenti ai due maestri e, si augurano che anche l'anno prossimo si possano battere sullo stesso campo, e con un pubblico sempre più numeroso.

Perciò tutti insieme diciamo:
W Nguti, W Ceccu! Ma che bella lezione!!!

Baffa Giovanni Dante

me il sugherò è senza pudore? E' vero sì ch'io ti ho amata, lo giuro anzi, ma dal momento che mi hai deluso perchè non stai più nel tuo nido, ho perduto ogni affezione e simpatia. Tu non sei gallina per fare il brodo per me.

Per finire scelgo i versi del sarto Vincenzo Scorza:

Rujta një illë te gjitonia jonë
Ma illin Krishti keq shumë l'jart e mbanë
me gjithë e kam në zëmër gjithmonë.
Motin e bieri e qanjë se nëng daljë ndanë!
Kur illi lambarisi e bëri drit
Mu tundë zëmra që kisha vënë në siét,
e ndë mestë saj më l'jëreu mua një theritë:
N'dë do te shëroç, ti, mallë, kujtë vetë.

Prof. Masci Ercole

NATA NATALAVET

Gjindia jasht thërret e fjet
vet u jam e rri, qet qet.
Te ki shtrat vet shertonjë,
motin që shkova
jam e penxonjë.
Për sa ngava e sa vajta
një kriqe t'rënd
ngrahtë mbajta.
Kur t'kinj u ka shpia
mos qani vllau im e motra te mia
Këto dit t'ime u shkurtuan
e vete te jetra jet
atié thom, o Zot, qoshatruar,
jipi paq kësaj jet.

NOTTE DI NATALE

*La gente in piazza grida e parla
solo io sto, in silenzio, in silenzio.
In questo letto, sola, sola, penso,
il tempo trascorso
vado pensando.
Per quanto ho camminato
una croce pesante
sulle spalle ho portato.
Quando me ne andrò di casa,
fratel mio, sorelle mie, non piangete.
Questi miei giorni si abbreviano;
e sto per andare nell'altro mondo.
Li dirò: o Signore, benedetto,
dà pace a questo mondo.*

Iolanda Preite

Morte

MOSNJERI!

Si fiét e lje,
ç'airi shtin,
jam një i zi
ndë mes kësaj gjindë!
Jam në kurmë
pa fuqi,
jam nj' ëmer,
s'jam mos njeri
Ndë mes kësaj gjindë.
Kam vete tue ecur
po shkonjë
si hje
si një i vdekur!

* * *

GAROFULIQ I KUOË

Kur shkoja
posh dritsores tënde
një garofulliq i kuqë
më thoj
se mbrënda gjëndçe.
Vija gjithë garë
e piôt hajdhë
pse të doja mirë,
o mall,
oj setë doja mirë,
po erdhë nj' e zezë dit
piôt durim
çë garofulli mu tha,
e zëmëra mu bë
një gur.
Ti mall ike,
mua më ljëreve,
pse nëng me thrrite,
pse me tij nëng m'qielle?
Nani si i vrar
u shkonjë e prire shkonjë,
pse me tija dua të vinjë,
e pres se garofulli l'juljëzon.

NESSUNO!

*Come leggera foglia,
che il vento spinge,
sono un infelice,
in mezzo a questa gente!
Sono un corpo
senza forza,
sono un nome,
sono nessuno
in mezzo a questa gente.
Devo andare girando
ma passo,
come ombra,
come un morto.*

* * *

PICCOLO GAROFANO ROSSO

*Quando passavo
sotto la tua finestra
un piccolo garofano rosso
mi diceva
che in casa eri.
Venivo tutto contento
e pieno di gioia
perchè ti volevo bene,
mio amore,
ti volevo bene,
venne un nero giorno,
pieno di dolore,
il garofano si seccò,
il mio cuore divenne
pietra.
Tu, amore, sei andato via,
mi hai lasciato,
perchè non mi chiamasti?
perchè non mi hai portato con te?
Ora sfinito
passo e ripasso
perchè con te voglio venire
e aspetto che il garofano torni a
[fiorire.*

KATUNDI IMË

Zëmëra me shtërgohet
me l'ipisi,
kur penxonjë
katundin,
mallin e shpin.
Jam arbreshë,
burri i fort,
po kur l'jërënjë katundin
sit më mbiohen me l'jët,
katundi imë
kështu i vikerr
po për mua
kështu i math,
tek ti dua te vinjë,
tek ti dua të vdes,
pse tek ti u ljeva
e tek njetër dhe
u nëng zë pushim.

* * *

FIALJË T' MIRA

Si airi,
shkuan e van
dit time,
kur i vikirr tue e qar
veja tek
prëhëri mëmes.
Më shtërgoni
fort tek zëmëra,
më përsini
e ka t'ljigat e dheut
mua më llargoni.
U rrita, u bëra burr
e për mot çova
fjalët t'mira,
çë nëng garrova.
E penxonjë me l'ipisi
atà t'vicerr
çë të vetim rriten pa jëmë
te qo jet
aq e zezë

PAESE MIO

*Il cuore mi si stringe
con dolore,
quando penso
al paese,
al mio amore, alla casa.
Sono italo-albanese,
uomo forte,
ma quando lascio il paese
gli occhi si riempiono di lacrime.
Paese mio,
così piccolo,
ma per me
tanto grande!
A te voglio tornare,
in te voglio morire.
Perchè in te son nato,
e in altra terra
io non trovo pace.*

* * *

UNA PAROLA BUONA

*Come il vento,
son passati e trascorsi
i miei giorni,
quando piccolo piangendo
andavo
in braccio alla mamma.
Mi stringeva
forte sul cuore.
Mi consigliava
e dal male del mondo
mi teneva lontano.
Son cresciuto, son diventato uomo,
e per anni sempre ho trovato
le sue parole buone,
e non le ho dimenticate.
Peno con dolore
quei bimbi
che crescono soli, senza madre,
in questo mondo,
così cattivo.* Amodio Francesco